

5/0044 X

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LIRE

ANNO XXVI - N. 23 (1307)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

7 Giugno 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 - ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1.600
C./C./P. N. 1/10751 - TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 337 - AMMINISTR. 349 - CASELLA POST. 96-B - ROMA - NUMERO ARRETRATO L. 50

6 JUL 2 1959

Cont. cont.

IT. FRANCESI HANNO ATTACCATO
TRAFFORD DEL MONTE BIANCO
VERSANTE DI CHAMONIX. CON LA
TOSCANO DEL CONVENTO DI
INCERTIZZE E LE TERRE
DEGLI ANNI PASSATI
IL MINISTRO DEL LAVORO
BLON. ALLA PRESENZA DEL
STRO ITALIANO TOGNI
SALTARE LE PRIME MINERIE
VIDO. SPIRITO DI EMULAZIONE
CELERERA E LAVORO
RAZZA DI TERRANAD.



CRONACHE VATICANE



Dopo una vibrantissima udienza in San Pietro, un gruppo di senesi della borgata «Chiocciola» nei loro tradizionali costumi ha offerto al Santo Padre un coreografico spettacolo con il lancio degli stendardi del «Palio». I pellegrini della stessa borgata erano circa un migliaio. Nella stessa udienza Sua Santità ha ricevuto vari gruppi di operai



Il Santo Padre alla celebrazione eucaristica diocesana di Roma

Giovedì 28, solennità del «Corpus Domini», il Santo Padre ha partecipato alla solenne celebrazione Eucaristica della sua diocesi di Roma.

Alle 17,30 una lunga teoria, preceduta da uno squadrone di carabinieri a cavallo e costituita da decine di migliaia di giovani e di uomini delle associazioni di Azione Cattolica, delle ACLI e di altri sodalizi della diocesi, si è mosso dalla piazza del Campidoglio, per avviarsi, percorrendo fra due fitte ali di popolo la via dei Fori Imperiali, verso il Colosseo. Il corteo delle associazioni era seguito dal clero e da un folto gruppo di Arcivescovi e Vescovi, i quali precedevano immediatamente il SS. Sacramento, recato, sotto il baldachino, dal Vicegerente di Roma, Mons. Luigi Traglia. Seguivano il Santissimo, il Sindaco di Roma, con la Giunta, numerosi consiglieri e il Gonfalone; il Ministro Spataro, i Sottosegretari Folchi, Spasari e De Maria, e numerosi parlamentari.

Sul piazzale del Colosseo, gremito di fedeli, che occupavano anche tutte le alture circostanti e buona parte del grandioso monumento, era stato eretto, sotto il fornice principale dell'Arco di Costantino, un grande altare sul quale, Mons. Traglia ha deposto il SS.mo Sacramento. Subito dopo, il Santo Padre, con il piviale bianco e assistito da due parroci romani, si è genuflesso dinanzi all'Ostia Santa, mentre l'intera imponente e devota assemblea cantava all'unisono il «Tantum ergo» del Perosi; quindi, lo stesso Sommo Pontefice, in un silenzio che aveva qualche cosa di impressionante, ha impartito la Benedizione Eucaristica.

Successivamente, Giovanni XXIII, ha rivolto la sua parola ai fedeli: «Magnifica in realtà — ha detto, fra l'altro, il Sommo Pontefice — è la ricchezza dei templi dedicati in tutto il mondo alla gloria del Signore. Specialmente imponente il culto Eucaristico penetrante di tanta dolcezza i cuori, ma ciò che più conta a servizio della buona comunità cristiana, e come a termometro di vero fervore spirituale, è l'amore a Gesù nel suo Sacramento, la familiarità con il Tabernacolo, la graziosa compagnia preparata a consolarne la solitudine misteriosa e benedicente.

Osservando le manifestazioni innocenti ed accurate che si offrono agli occhi qua e là, — questa grande manifestazione di oggi particolarmente — è piacevole constatare piuttosto un aumento di fervore intorno al culto Eucaristico, alla sua intensificazione, specialmente negli istituti di educazione e di addestramento all'apostolato religioso.

Grande motivo di edificazione è questo, nel ricordo delle sollecitudini pastorali del Santo Padre Pio X, il passaggio recente della cui Salma nelle regioni delle Terre Venete si risolve in un felice trasalimento di memorie sacre e incoraggianti.

Il Nostro spirito inteso piuttosto a cercare motivi di incoraggiamento, che ad esagerare quelli di sconforto non cessa di ringraziare il Signore perché continua a dare segni non dubbj di protezione celeste su tutta la Chiesa.

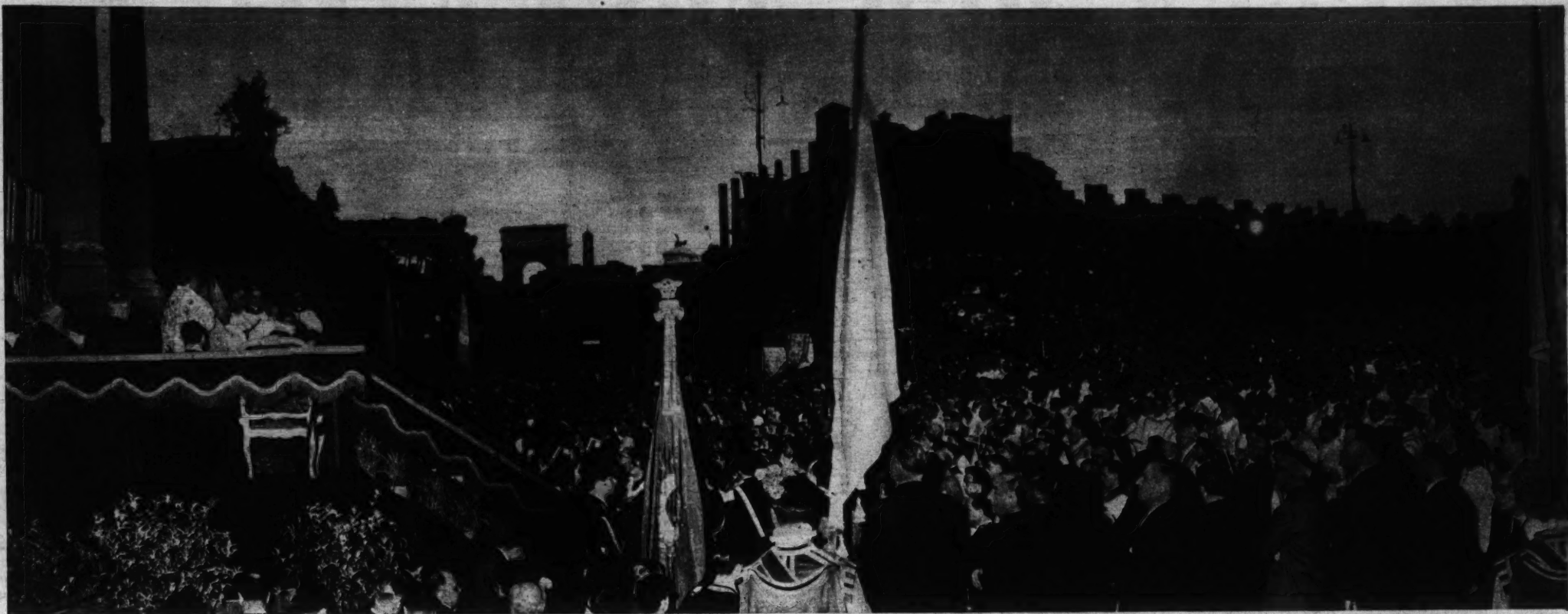
In questo confluire della folla de-

vota e pia in atto di omaggio al «Corpus Domini» come non pensare che una processione Eucaristica è un compendio della storia della Chiesa, che amiamo ammirare sempre come in pellegrinaggio attraverso i secoli? Un pellegrinaggio in vero non è sempre un trionfo, come se per aver superato tanti nemici nel passato la Chiesa si senta vittoriosa dei nemici presenti. Anche dei nemici presenti essa ha la sicurezza di divenire vittoriosa, ma affida tutto all'aiuto immanchevole del suo Fondatore e continua il suo pacifico combattimento e santifica le sue sofferenze.

Questa processione Eucaristica, dall'Ara Coeli al Colosseo, richiama il primo gesto di un Papa recante il Santissimo Sacramento in processione nella festa del «Corpus Domini». E fu Papa Nicola V — Tommaso parentucelli — che nel primo anno del suo Pontificato, giusto l'8 giugno del 1447 introdusse questo uso, recando,



L'Archidiocesi di Taranto ha omaggiato a Giovanni XXIII, come omaggio di congratulazione e di augurio, un dono caritatevole e prezioso. S. E. Mons. Guglielmo Motolese, Amministratore Apostolico della Diocesi, a capo di un lungo auto pellegrinaggio organizzato dall'«Automobil Club» locale, ha donato a Sua Santità 25 calici per le chiese povere.



Nella solennità del «Corpus Domini», nel centro più insigne dell'Urbe dinanzi al Colosseo, Sua Santità Giovanni XXIII ha chiuso la solenne processione eucaristica, parlando e benediciendo l'immensa folla

Il Santo Padre, in occasione della «Giornata Mondiale delle Congregazioni Mariane», ha celebrato la S. Messa in S. Pietro. Più di 3000 congregati vi hanno partecipato. Al termine del Sacro Rito si è intrattenuto con i dirigenti dei sodalizi esprimendo il suo compiacimento

lui stesso, a piedi, il Santo Ostensorio con le sue mani, accompagnato dai Cardinali Arcivescovi e Vescovi e da tutto il clero Romano lungo il tratto da San Pietro fino alla porta di Castello, che era una delle sette porte chiuse di Roma.

Grande Papa questo Nicola V che aprì il varco al Rinascimento cristiano in Italia, moderando e correggendo le pericolose e dannose deviazioni del Rinascimento pagano. L'anno dopo richiamò la celebrazione del «Corpus Domini» al Laterano con una successione varia di riti e di onoranze al SS.mo Sacramento di cui è cosparsa la storia di cinque secoli del Pontificato Romano che corre da lui: dal 1448 alla epoca attuale.

Dilettissimi figli di Roma! Le memorie del passato destano le fervorose emulazioni del presente. Siamo tutti e sempre in cammino. Lungo la via la buona Provvidenza del Signore prepara a chi procede, con fede e con umiltà, alla ricerca del Regno di Cristo, le sue benedizioni preziose, sovente inattese. Abbiamo fede nel Cristo.

Questa commovente cerimonia che tenne in esaltazione i nostri cuori e che reca il suggello della grande benedizione di Cristo in Sacramento prende termine presso questo maestoso arco di Costantino, che è il meglio conservato degli antichi monumenti di Roma.

Qui abbiamo a breve distanza i ricordi più solenni delle battaglie per la fede in Cristo, fatte di lacrime, di persecuzione, di sangue, di cui il Colosseo fu il teatro e il testimone: e qui sotto l'arco, che è tutto un poema, il trionfo della Croce, assicurato alla civiltà cristiana, che dal secolo IV prese deciso avviamento per la affermazione della verità e della Chiesa sua nel mondo.

O Gesù benedetto, adorato, santo! Accogli dal trono della tua Eucaristica dimora, dal mistero del tuo grande Sacramento, l'omaggio dei figli di Roma, l'omaggio di tutti i figli della Chiesa cattolica. Benedici a questa città, a tutti gli ordini che la compongono nel triplice orizzonte religioso, civile, sociale: come tu la volesti nelle tue provvidenziali disposizioni.

Ecco. Secondo le parole del Salmo 19: «Noi tutti ci allietiamo in te». Mantieni in tutti noi il triplice dono della unità, della libertà e della pace: mantienilo alla felicità ed alla prosperità del mondo intero. A te, Gesù Eucaristico, noi leviamo ancora e sempre i nostri cuori, le nostre braccia, le vostre bandiere. Sii dunque sempre luce, soavità e benedizione per tutti. La tua Madre benedetta che ci lasciasti come Madre nostra, a noi si unisce nella invocazione e nel canto.

Il Papa, infine, ha concluso impartendo la benedizione Apostolica.

Alla solenne celebrazione hanno partecipato i Cardinali Micara e Roberti.

Il prof. Ciprotti nominato Avvocato Concistoriale

Il Santo Padre ha annoverato fra i componenti il Collegio degli Avvocati Concistoriali, il prof. Pio Ciprotti.

Il prof. Ciprotti, docente presso il Pontificio Ateneo Lateranense e autore di pregevoli pubblicazioni di carattere giuridico, è, com'è noto, apprezzato collaboratore del nostro settimanale.

Il giuramento del nuovo Cancelliere di Santa Romana Chiesa

Lunedì 25, nell'aula detta dei paramenti, il nuovo Cancelliere di Santa Romana Chiesa, Cardinale Giacomo Luigi Copello, già Arcivescovo di Buenos Aires, ha prestato il prescritto giuramento nelle mani del Santo Padre.

Dopo il giuramento, il Papa ha rivolto al Cancelliere parole di felicitazione e d'augurio, ricordando, fra l'altro, un illustre Cancelliere bergamasco, il Cardinale Antonio Agliardi (1832-1915), e sottolineando l'importanza dell'alto ufficio, le cui nobili tradizioni risalgono all'antichità classica.

Il giorno seguente, il Cardinale Copello — che succede al Card. Celso Costantini — ha preso possesso del suo ufficio, nel corso di una cerimonia svoltasi nel palazzo della Cancelleria. L'ufficio di Cancelleria di Santa Romana Chiesa è collegato al Titolo di San Lorenzo in Damaso, si ritiene, pertanto, che il Card. Copello dimetterà il suo Titolo di San Gerolamo degli Schiavoni, per prendere quello suddetto.

La Cancelleria Apostolica provvede alla redazione e all'invio delle Lettere decretali, delle Bolle e dei più importanti documenti pontifici.

Il nuovo Nunzio Apostolico in Colombia

Mons. Giuseppe Paupini, attualmente Nunzio Apostolico nel Salvador e nel Guatemala, è stato trasferito dal Sommo Pontefice alla Nunziatura Apostolica di Bogotá, in Colombia.

SANDRO CARLETTI



Come ogni anno, si è svolta, a Bruges, la processione del Santissimo Sangue. Questa manifestazione trova la sua origine storica nell'anno 1150. In quell'epoca, il conte delle Fiandre, Thierry, al suo ritorno dalla seconda Crociata, recava in patria una preziosa teca contenente parte del Sangue di Cristo, avuta in dono dal Patriarca di Gerusalemme

Elezioni in Sicilia

Domenica prossima, 7 giugno, gli elettori della Sicilia andranno alle urne per scegliere i membri del nuovo Consiglio regionale. La situazione che s'è formata nell'isola negli ultimi tempi, attribuisce a queste elezioni un significato e un valore che oltrepassano la cornice amministrativa e politica per sollevare gravi questioni di principio che incidono sull'ordine religioso e morale.

In Sicilia, com'è noto, un gruppo di cattolici ha spezzato l'unità e ha formato una giunta di governo con l'appoggio dei voti socialisti e comunisti, oltre che di gruppi dell'estrema destra. E in tal modo ha aperto al comunismo quella via che per oltre un decennio l'unione delle forze cattoliche sul terreno elettorale gli aveva precluso. Non dobbiamo ricordare — perché è noto dagli enunciati dei marxisti e dall'azione pratica che essi svolgono dovunque comandano — che il comunismo prima di essere una concezione politica e sociale — incompatibile anche sotto questo aspetto limitato — con la legge morale cristiana — è una concezione del mondo in dichiarata antitesi con la religione. L'azione politica ed elettorale non è per esso, che lo strumento necessario per far prevalere la «fede» di cui si dice portatore e per «formare l'uomo nuovo» di questa «verità vera».

E' ovvio perciò che nessun tipo di collaborazione è possibile con i comunisti e chiunque si unisca ad essi di fatto o li favorisca con la sua azione, compie un atto moralmente illecito.

Lo ha ricordato il decreto del Sant'Ufficio del 4 aprile 1959 e noi, qualche settimana fa, mettemmo in evidenza come questo nuovo monito della Suprema Congregazione romana, sia un atto di magistero che si unisce ad altri non meno solenni del passato, i quali rientrano nello stretto dovere che ha la Chiesa di difendere il proprio deposito dottrinale e la coscienza dei suoi fedeli.

Non per questo il gruppo dissidente siciliano ha rinunciato alla sua azione o ha abbandonato la denominazione di cristiano. Ed esso si presenta agli elettori per chiederne la fiducia persistendo in un errore che le competenti Autorità ecclesiastiche hanno riprovato.

Naturalmente i comunisti e i socialisti, per tutta la campagna elettorale, hanno continuato a definire gli atteggiamenti della Gerarchia come un indebito intervento nella lotta politica ed hanno esortato i cattolici a non ascoltare il monito della Chiesa. Essi, per prevalere, hanno bisogno di dividere chi li fronteggia validamente e per ottenere questo risultato non risparmiano le promesse, specie sul terreno di un'autonomia che i siciliani non debbono affatto al comunismo. In pratica, chiedono ai cattolici della Sicilia, di metter da parte l'essenziale in cambio di vantaggi particolari che, per di più, sono illusori. L'«etica» marxista, come appare dai testi di «morale» del leninismo non solo autorizza, ma prescrive la menzogna quando si crede ch'essa possa giovare alla «causa del proletariato».

Il 19 aprile, nel commentare il decreto pubblicato dal Sant'Ufficio pochi giorni innanzi, l'Osservatore Romano, autorevolmente, faceva osservare che l'atto di deporre una scheda nelle urne, oggidi, va soppesato negli aspetti religiosi e morali prima che in quelli politici. La presenza del comunismo sulla scena politica, infatti, ha mutato profondamente i termini della lotta e conferisce ad essa un significato religioso e morale del quale bisogna essere coscienti.

Nulla, quindi, può trattenere il magistero della Chiesa dal compiere la sua missione. E nulla può esimere i cattolici degni di questo nome dall'ascoltarne la voce.

FEDERICO ALESSANDRINI

MESSA PER TRENTAMILA



AL VELODROMO

VIGORELLI

MILANO, maggio.

SABATO 23 maggio era una giornata piovosa. Questo maggio sconcertante, questa irresoluta primavera, respingevano i tentativi del sole di affacciarsi fra cumuli grigi di nubi. Alla sera gli uomini e i giovani della diocesi dovevano riunirsi in città per la celebrazione, in comunità di spiriti e in umiltà di intenti, di una «notte santa» dedicata alla preghiera all'aperto, al «notturmo» di una liturgia manifestante la fede come pienezza di vita, per l'incontro più profondo con Dio, allora che le tenebre e il silenzio avvolgono le facoltà sensibili e permettono di scrutare in se stessi fino ai segreti recessi dei cuori. Così avevano deciso, gli uomini e i giovani, sullo scorcio del mese della Madonna, alla vigilia della festa della santissima Trinità. La pioggia che, fino al tardo pomeriggio, cadeva a tratti con scrosciante e sferzante precipitazione, poteva suscitare dei dubbi nei più pavidi: «la manifestazione sarà rinviata?». Ai giornalisti che, dovendo preparare in tempo i servizi per la difficile ora a cavallo della notte, chiedevano agli organizzatori che cosa sarebbe avvenuto nel caso che la pioggia fosse caduta fitta al momento della manifestazione, veniva risposto che la manifestazione sarebbe stata tenuta con qualunque tempo. Da ogni parte della diocesi erano in viaggio colonne di uomini e di giovani: come fermarli? come rinviarli?

Il tempo si fece meno avverso: da un cielo burrascoso venivano a tratti dei piovoschi, ormai incapaci di smontare l'organizzazione della cerimonia all'aperto. Nel vasto spiazzo abbracciato dai moderni grandiosi edifici dell'Istituto Leone XIII, alle 22.30 l'imponente adunata di giovani e di uomini era quasi completa: da ogni parte della città e dai centri della diocesi (dai paesi e dalle borgate erano arrivati oltre 200 pullman) si erano mossi i convenuti al mistico appello: sulla massa fervente si agitavano all'aria della notte i vessilli.

Alle 22.30 ha avuto inizio la partenza delle colonne verso il Velodromo Vigorelli: le strade intorno all'Istituto «Leone XIII» si sono riempite di folla, mentre le colonne di giovani e di uomini, dietro alle bandiere sventolanti, convergevano verso la meta: non erano correnti nere e mute, ma fiumi scintillanti di luci e risonanti di canti. Le fiaccole dei giovani e degli uomini disegnavano, con la moltitudine delle loro fiammelle, delle strisce luminose che palpitavano nella notte e accompagnavano, con il

ritmo del passo, le onde dei canti e lo slancio delle preghiere.

Quando le prime schiere entravano nel Vigorelli e si disponevano sugli spalti, le ultime ancora attendevano di partire dal «Leone XIII»: poi l'immenso Velodromo, uso ad accogliere altre folle e altre feste, fu tutto un mareggiare di fiaccole: da esso si levò l'esaltante coro della preghiera in comune. E infine l'impeto dell'applauso: erano le ore 23.30, e giungeva l'Arcivescovo Cardinale Montini. Un momento di impressionante silenzio, e quindi solenne, maestoso, unisono il canto del Credo: trentamila voci unite nella professione della fede. Giungeva la statua della Madonna, e il Cardinale iniziava la celebrazione della Messa.

«Questo notturno — ha detto al Vangelo — a cui ci invita, come a festa di famiglia, Maria, è pieno di segreto fervore e di coraggiosa sincerità. Questa sera vorremmo scoprire la verità musicale della vita; e qui ci sentiamo quasi in grado di intuirlo, di esprimerla, di godercela».

E dopo avere affermato solennemente il primato di Dio, alla cui adorazione ci invita la Madonna con il Magnificat, «Magnificat anima mea Dominum», il Cardinale ha detto: «Al primato di Dio noi rendiamo omaggio. Questa è la nostra religione. Questa è la nostra concezione del mondo e della vita. Questa è la nostra affermazione dinanzi al nostro tempo. Alle sue dormienti tradizioni, alle sue implacabili incertezze, ai suoi dubbi crepuscolari, alle sue agnostiche indifferenze, alle sue rabbiose bestemmie, alle sue accanite empietà, alle sue disperate negazioni, al suo furibondo ateismo; e anche ai suoi aneliti segreti, alle sue inconsapevoli implorazioni, alle sue alberganti speranze, noi offriamo il canto della nostra fede e della nostra letizia, l'invito alla nostra fratellanza e alla nostra preghiera».

Era notte fonda quando lentamente, con la commozione ancora vibrante di tenerezza e di nostalgia nei cuori, le migliaia e migliaia di uomini pensosi e di giovani ardenti, lasciavano il Velodromo per tornare alle loro case, non già attratti dal desiderio del riposo e del sonno, poiché il ricordo così vivo e fermentante delle impressioni provate avrebbe prolungato la veglia. Erano anime e anime portate dalle ali della preghiera.

La grande città dormiva, nel denso agglomerato dei suoi quartieri, in gran parte ignara che anche per essa trentamila giovani e uomini avevano cantato il Magnificat.

N. M. LUCARO

LA PRIMA BEATA CANADESE

MARGHERITA D'YOUVILLE

MADRE DE «LES GRISES»

«LES GRISES» SONO LE SUORE DI CARITA' CANADESI, UNA GRANDE FAMIGLIA RELIGIOSA CHE SVOLGE LA SUA ATTIVITA' SOPRATTUTTO NEL SUO PAESE D'ORIGINE, NEGLI STATI UNITI D'AMERICA E IN ALTRI PAESI DI MISSIONE: LA FONDO' IL 31 OTTOBRE 1738 MARIA MARGHERITA DUFROST DE LAJEMMERAI VEDOVA D'YOUVILLE, UNA DONNA DI EROICHE VIRTU' CHE IL S. PADRE HA DICHIARATA BEATA



La giovane Margherita Dufrost de Lajemmerais si fida al Cavalier Francesco d'Youville

Canada, primi anni del secolo XVIII. Finalmente quel grande Paese di cui ancora s'ignoravano in parte le grandi prodigiose risorse, godeva un periodo di pace. Erano terminate le sanguinose lotte contro gli Irochesi. Il Governatore, M. de Calères poté firmare la «grande Pace» con i Capi dei Cinque Cantoni. Poco più tardi i Capi delle varie fere, selvagge tribù dell'interno del Sud, firmarono con simbolici e cabalistici geroglifici la loro sottomissione. La guerriglia era terminata.

La vita riprese un corso normale nel vasto Paese; lungo le rive del maestoso fiume San Lorenzo, tra Québec e Montréal, sorge la bella dimora, già dei de Varennes, oggi dei Dufrost de Lajemmerais, sui feudi di Boucherville. Qui viveva sui primi del settecento Cristoforo Dufrost de Lajemmerais, andato sposo con Maria Renata de Varennes. Cristoforo è luogotenente dell'esercito. E' il vero tipo dei gentiluomini francesi di gran razza che, abbandonando la patria per colonizzare il Canada, vi portarono quello squisito corredo di belle maniere, di finezze e di educazione tutte proprie della società francese del Sei-settecento. Nel 1708 già sei bambini circondano la coppia felice. La loro primogenita è Maria Margherita, graziosa, vivace, intelligente riflessiva; a questa data non ha che sette anni; e deve sopportare il suo primo grande dolore che una vita travagliata doveva riserbare: la perdita del padre amatissimo. La famiglia rimaneva in precarie condizioni economiche. A undici anni Margherita è posta come educanda presso le Orsoline di Québec. A quattordici, rientrava in famiglia. Dopo dodici anni di vedovanza la madre passava a seconde nozze con un medico di origine irlandese di basso ceto sociale, di pessima reputazione. La nuova famiglia si trasferì a Montréal; ma il patrigno faceva fare una ben dura vita ai figli del primo letto della moglie. Tanto che Margherita accettò come una liberazione la richiesta di matrimonio di un giovane cavaliere, Francesco d'Youville, da poco entrato nella «buona società». Lo sposo la portò a vivere nella casa materna. Ma quel matrimonio fu una penosa delusione. Il marito, fatuo, scialacquone dette fondo ben presto al patrimonio, si diede a trascurare la moglie, indifferente anche ai figli avuti (sei, di cui quattro rapiti alla madre in tenerissima età). La suocera, insensibile alle sofferenze della giovane sposa, faceva di tutto per renderle anche più dura l'esistenza. Alla sua morte la situazione non cambiò. Il cavalier d'Youville dilapidò pure le sostanziose eredità della madre. Margherita cercò sempre più conforto nella fede, si rivolse ad un direttore spirituale, il sulpiziano du Lescoat che predisse alla sua penitente: « Voi

restaurerete un giorno una casa che va in rovina ». Ella credette che si trattasse della propria. Ma non era così. Il signor d'Youville nel frattempo venne a morte in pochi giorni, in giovane età; lasciò la vedova e due figli in strettezza.

Ed ecco Margherita d'Youville povera e sola, con due orfani, di fronte alle difficoltà della vita. Aprì un piccolo negozio di mercerie, per mantenersi. E tutto il poco tempo disponibile che aveva lo dedicò ad opere di pietà e di carità.

E' opportuno ora farsi un quadro più preciso di questa singolare figura di donna. Abbiamo un documento prezioso: una sua biografia scritta da uno dei suoi figli, chiamato per vocazione al sacerdozio, don Carlo Maria d'Youville Dufrost. « La signora d'Youville — scriveva il figliolo — non era affatto una di quelle "pie donne" che trascurano la casa, la cura dei figlioli o dei familiari facendo consistere tutta la devozione nel passare gran parte della giornata in chiesa; di quelle cui non sfugge nulla di quanto si dice o si fa all'intorno; e credono d'aver fatto un gran guadagno quando hanno recitato con precipitazione preghiere, cui il cuore resta completamente estraneo. E nemmeno era di quelle certe bigotte che da mattino a sera importunano il loro confessore chiedendo consigli, già mille volte richiesti e mai seguiti; no, essa aveva orrore di tale comportamento, assolutamente contrario al suo carattere semplice e diritto. Non era di quelle avide devote, preoccupate di mutar confessore, curiose di rivolgersi a tutti i direttori di spirito che incontrano; né di quelle che per l'eccessiva durata delle loro confessioni opprimono i loro confessori, stancano tutte le persone in attesa del proprio turno, dando loro occasione di mormorazione e d'impazienza ».

E' un figlio, un sacerdote che scrive: il figlio di una Santa! Singolare documento che opportunamente la Postulazione — condotta da mons. Emilio Federici — ha scelto per stampare in occasione della beatificazione di Margherita d'Youville.

I due figli, Francesco e Carlo, si avviarono entrambi al sacerdozio; mentre la madre comprendeva sempre più che la sua strada era quella di darsi tutta ad un esercizio di carità. Visitava i poveri, gli infermi, i prigionieri, privandosi anche del necessario pur di recare sollievo a chi soffriva. Fu vista persino mendicare di porta in porta per raccogliere la somma occorrente a far seppellire i criminali giustiziati. Si recava presso l'Ospedale di Montréal a rammentare gli stracci degli ammalati poveri.

E finalmente giunse per Margherita la sua grande ora: nel 1738 la signora d'Youville prese in affitto una modesta casa nei pressi del convento francescano di Montréal e in compagnia di tre amiche si consacrò al servizio dei poveri. Il rev. Normant dette loro un regolamento di vita spirituale. Ma quanti ostacoli, quante incomprensioni! Per diletto venivano chiamate le «Suore Grigie»; e oggi questo titolo è la gloria del Canada Cattolico; le «Suore Grigie» sono gli angeli degli Ospedali, delle Missioni, delle Scuole indiane, eschimesi, dei Focolari per vecchi, dei Giardini d'infanzia, degli Orfanotrofi, dei Centri di servizio sociale — dovunque si svolga la loro opera di apostolato prezioso, assiduo, ineguagliabile.

bile, nello spirito della loro santa Fondatrice!

Nei primi sei o sette anni d'inizio di questa nuova vita, Margherita infermò ad un ginocchio. Immobilitata, dolorante, mal curata nelle piaghe vive, guarì d'un tratto senza alcun intervento umano. Ma tutti questi primi anni, difficilissimi, movimentati, ostacolati della piccola e giovane Comunità, ella dovette affrontarli in condizioni fisiche minorate. Chiunque, forse, sarebbe crollato: ma non la Beata Margherita.

Nel 1747 si manifestò un avvenimento decisivo per le «Suore Grigie»: venne loro affidato l'Ospedale generale di Montréal, ch'era in stato fallimentare per cattiva amministrazione. La signora d'Youville appena uscita fuori miracolosamente dalla sua infermità, venne trasportata nell'Ospedale distesa in una carretta. La piccola Comunità si pose alacremente all'opera e malgrado nuove ostilità, rimase salda, risanò l'amministrazione ospedaliera, accolse nuovi ammalati, migliorò gradatamente l'attrezzatura: ecco la «casa restaurata». Nel 1753 Margherita veniva autorizzata a formare una Comunità riconosciuta, con l'obbligo di ottenere dal Vescovo di Québec la Regola. Erano confermate le Suore della Carità (Grigie) di Montréal, nate già quindici anni prima. Ma sino alla sua santa morte la Beata soffrì ancora infinite traversie: dovette affrontare — indomita — carestie, incendi, crucci personali, malattie. Spirò il 23 dicembre 1771.

Oggi «les Grises» sono migliaia e migliaia; e oltre che nel Canada e negli U.S.A., sono presenti nell'Alaska, ad Haiti, a San Domingo, nel Brasile, nel Sud Africa, nel Giappone. Nel Canada amministrano direttamente i maggiori Ospedali, hanno aperto Scuole, Centri, Focolari, Asili: dovunque, ammirate, amate, ricercate. La loro vita rigogliosa si svolge sempre entro i fioriti sentieri della carità quali li ha tracciati la loro Fondatrice.

La Beata Margherita d'Youville è veramente una singolare figura di Santa della Carità, *Universalis Caritas Mater*. La sua esperienza di sposa, di madre, di vedova la rese più sensibile alle miserie del mondo; tutta dedita, senza risparmio, alla sua attività, non ha lasciato scritti postumi. Soltanto qualche semplice massima (semplice, ma sublime, come: «In Dio nulla va perduto»); e qualche chiara «regola di condotta» raccolta negli Atti del processo canonico.

Questa Donna eccezionale, come testimonia il figlio Carlo, «parlava poco e rifletteva molto». Nei suoi silenzi ella cercava Iddio «con tutta la sincerità dell'anima sua, andando a Lui con confidenza veramente filiale».

P. G. COLOMBI



La Fondatrice delle Suore della Carità di Montréal, Beata Margherita d'Youville



La pista di neve compressa costruita dagli americani ha dato ottimi risultati, consentendo ai pesanti aerei da trasporto sicuri atterraggi e soddisfacenti decolli. Nuovi orizzonti si aprono quindi per le comunicazioni

QUESTO secolo con il suo straordinario progresso tecnico ci ha fatto assistere al fenomeno di un crescente interesse ufficiale, dimostrato cioè da stati e governi per le terre glaciali dell'emisfero boreale. Importanza attribuita quasi improvvisamente, tanto che in tempi recentissimi l'Alaska è divenuta l'ultima stella della bandiera degli Stati Uniti. La ragione è intuitiva: le esigenze della ultramoderna strategia spaziale sono perentorie, inderogabili e ogni mese, anzi ogni settimana perduta negli indugi burocratici o nella difficile scelta di decisioni alternative, può pregiudicare forse irreparabilmente una situazione di vantaggio acquisita nella gara continua rivolta all'occupazione di posizioni favorevoli e soprattutto all'installazione in esse di impianti logistici e di basi per armi di rapida e micidiale offesa.

La competizione tra i due blocchi in cui purtroppo è diviso l'agitato mondo contemporaneo ha rivalutato l'estremo settentrione del globo che, da una parte e dall'altra, si va popolando a ritmo crescente di basi militari, di stazioni di sperimentazione scientifica, di piste di atter-

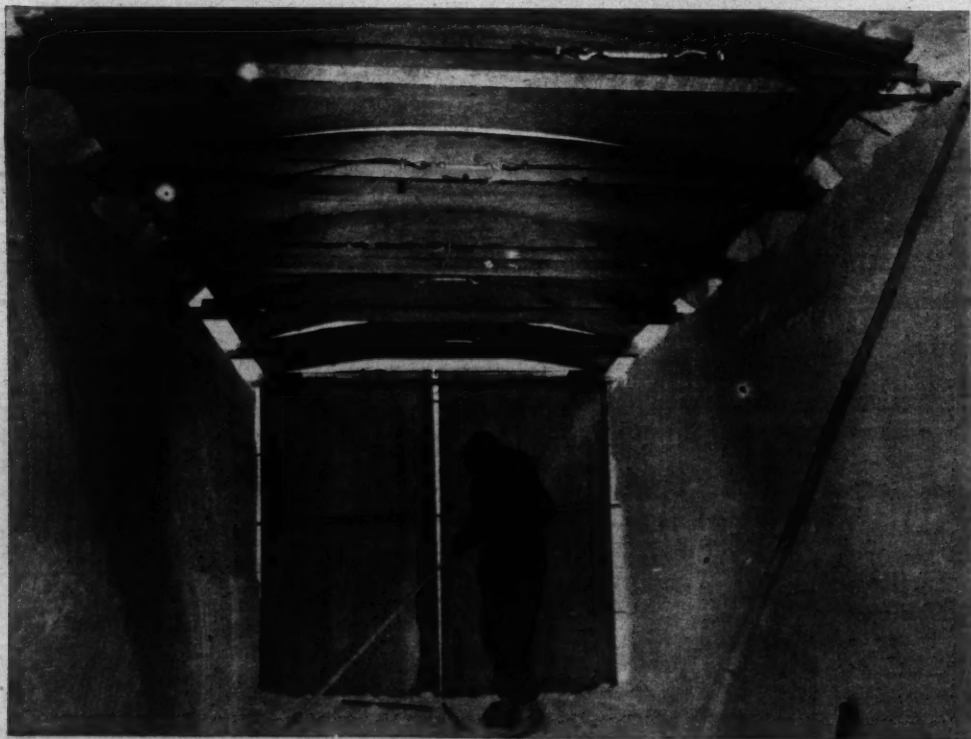
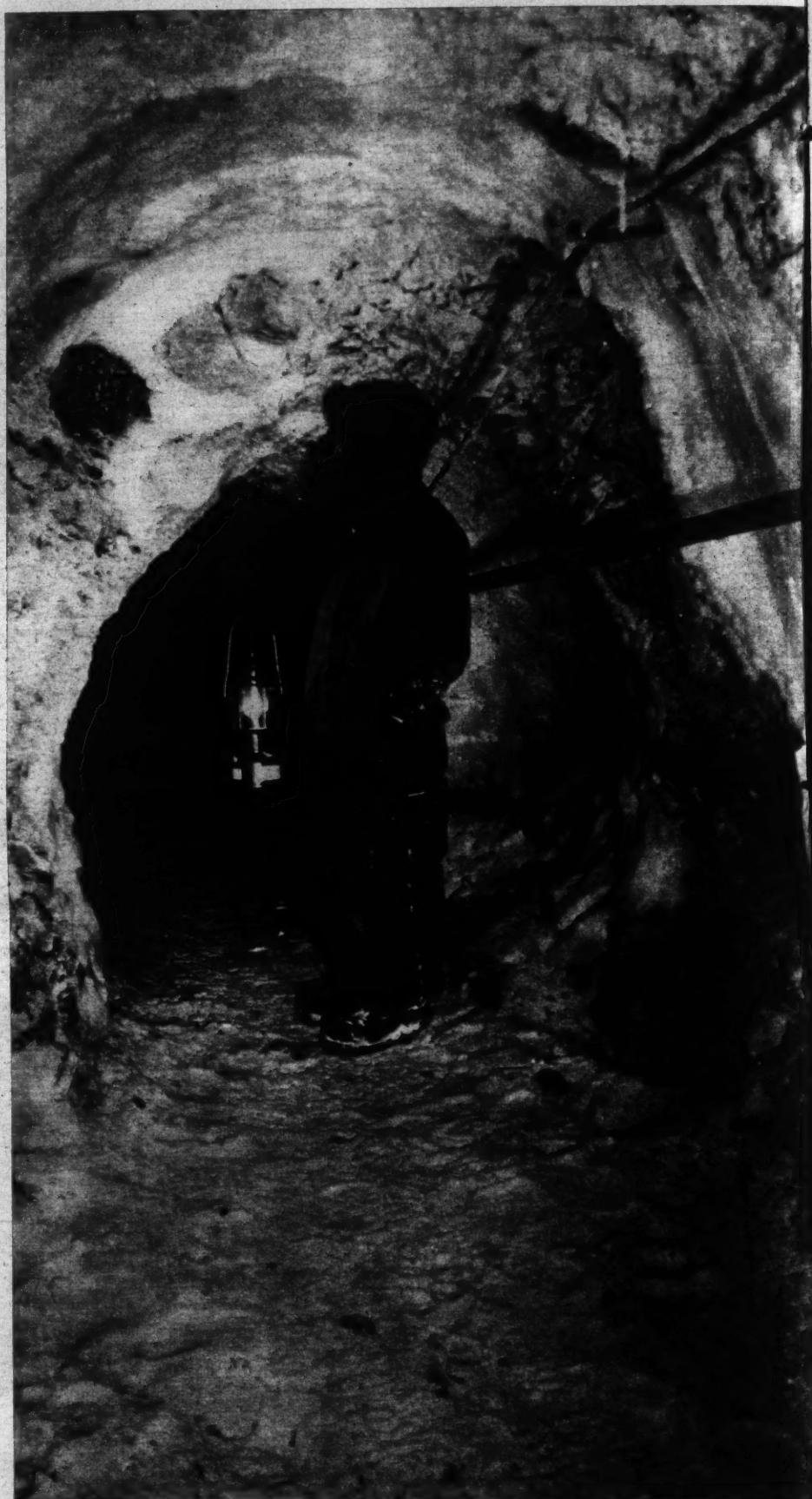
raggio per aerei dotate ovviamente dei relativi servizi. La stessa rotta del Polo percorsa dagli aerei per abbreviare la distanza tra i continenti, ha contribuito ad attirare l'attenzione sulle regioni del ghiaccio eterno, una volta prese in considerazione soltanto da uno sparuto gruppo di persone patite dell'avventura e dell'ignoto: gli esploratori. E' ormai giunta la loro ora sul quadrante del destino e quei monti e quelle pianure ricoperti di un uguale manto bianco, quell'aria lattea fino a pochi anni fa immersa in un profondo silenzio, subiscono sempre più frequentemente l'offesa delle voci umane e del rombo delle macchine: si trasferisce la vita moderna là dove nel passato sembrava pazzia estrema la sola comparsa dell'uomo abituato ai climi temperati. Potenza della strategia missilistica che sprona, incalza, ordina, costringe di trasformare in necessario l'impossibile. Quindi si mobilitano eserciti di tecnici e di specialisti, si compiono sopralluoghi, si studiano la resistenza e le migliori condizioni di vita dell'essere umano nel gran freddo e nel ghiaccio permanente.

Anche la Groenlandia non è sfuggita all'invasione di questo nuovo

tipo di colonizzatori, dotati di macchine e soprattutto di metodi ideati in laboratorio che attendono l'esperimento pratico. La grande isola danese, la maggiore della Terra, è la più ampia regione artica. Dal Capo Morris a nord al Capo Farewell a sud, essa ha una lunghezza massima di 2650 chilometri, mentre la sua larghezza massima è di 1050 chilometri. Sopra i sei settemi all'incirca della sua intera superficie si stende una continua e massiccia coltre di ghiaccio dalla quale emergono lungo i margini alcune creste isolate. Le pendenze, appena accennate all'interno della vasta superficie ghiacciata, si accentuano in corrispondenza dei margini dove la topografia diviene più accidentata e persino aspra. La superficie stessa è poi resa localmente varia dall'accumulo delle nevi fresche operato dai venti e dalla incisione di solchi anche profondi, percorsi d'estate da vere e proprie correnti fluviali che talora ristagnano in pozze e laghi

Un tecnico dell'esercito americano esamina un tratto del tunnel scavato nella roccia sotto la coltre di ghiaccio che ricopre parte della Groenlandia

IN GROENLANDIA E' UN ALLEATO



(A sinistra): I ricoveri entro lo strato ghiacciato sono protetti dalle intemperie con elementi di legno curvati ad arco che fungono da tetto. (A destra): Una veduta della base

IA IL GHIACCIO O DELL'UOMO

temporanei o si perdono tra le crepacciate dei ghiacci. Verso sud fluiscano un gran numero di *icestrom*, ossia di correnti glaciali che scendono rapide per le valli al mare dove le fronti si frammentano in *icebergs*, isole naviganti di ghiaccio che appaiono specie lungo la costa occidentale. Ma questa descrizione probabilmente darà l'idea inesatta di una certa varietà di spettacoli naturali: occorre correggere tale impressione. Il paesaggio risulta monotono per la maggior parte del territorio e accenna ad una certa costolezza soltanto sulla frangia costiera libera dai ghiacci. Ad est e ad ovest alte e impervie barriere montuose s'interpongono tra la costa e l'interno ricardando, per le cime elevate e i caratteri morfologici dei declivi, il sistema alpino.

Premessa indispensabile alla realizzazione di tollerabili condizioni di vita è lo studio del clima che, anche in Groenlandia, è fortemente influenzato dai particolari fattori presenti in ogni singola località (ad esempio, le zone all'interno dei fiordi godono di temperature meno rigide di quelle che si trovano lungo la riva del mare). Comunque risulta in linea di massima che la zona costiera è più calda di quella interna ricoperta da una calotta di ghiaccio dove persiste una media di 32 gradi sotto zero: impressionante anche per l'uomo contemporaneo, dotato di efficaci mezzi di difesa contro il freddo. Inoltre, a mano a mano che dal sud si procede verso il nord, si verifica un notevole cambiamento del rapporto di durata tra l'inverno e l'estate. Nella parte più settentrionale le medie superiori allo zero gradi si registrano in soli tre mesi dell'anno e la pioggia che cade abbondante nell'estrema cuspid meridionale, tocca valori minimi sulla costa prossima al Polo.

Il nemico numero uno da combattere e da vincere per insediarsi con una discreta comodità in questa regione è perciò il ghiaccio. E si combatte contro di esso... prendendolo al proprio servizio per ricavarne la massima utilità: criterio adottato dalla missione di studio dell'esercito statunitense che si reca periodicamente nell'isola per realizzare in via sperimentale opere necessarie all'istituzione e al mantenimento di basi di operazioni per

truppe modernamente armate ed equipaggiate. La missione ha dunque scelto come alleato il tradizionale nemico dell'uomo, quello che lo conduce presto alla morte per assideramento. Ma come procede? Il fine principale di queste ricerche è accertare qual è il modo migliore di lavorare, costruire e vivere tutto l'anno in cima al globo, sfidando le terribili temperature invernali. Naturalmente i metodi da seguire scaturiscono soltanto dalle osservazioni delle condizioni locali per un lungo periodo di tempo: in questa maniera sono nate le attrezzature adatte a quelle condizioni e suscettibili di continui perfezionamenti.

Innanzi tutto i tecnici hanno provato a perforare la roccia scavando un tunnel sotterraneo destinato a riemergere nella sua parte terminale sulla crosta di ghiaccio, proprio come le gallerie di certe ferrovie metropolitane: opere queste rivolte ad ottenere sufficiente protezione dalla inclemenza atmosferica, come le terribili tempeste di neve. E, sempre con il medesimo intento di dar ricovero all'uomo, hanno aperto nella superficie ghiacciata larghe trincee che vengono poi protette con reti metalliche ricoperte a loro volta da fogli di polietilene, ovvero sono munite di un tetto di elementi di legno curvati ad arco, sui quali si deposita la coltre di neve. Ma una base nel senso moderno del termine non può essere mantenuta senza adeguati, tempestivi rifornimenti per via aerea: onde s'impone l'esigenza di una prossima pista di decollo e di atterraggio. Ebbene anche questo compito è stato assolto in Groenlandia e il materiale per la pista è stato fornito dalla neve compressa che anche il C-54, il grande aeroplano da trasporto dell'aviazione americana, ha potuto effettuare atterraggi e decolli senza alcuna inconveniente. Appena una decina d'anni fa questi risultati appartenevano ancora al numero delle cose impossibili. Ma le esigenze della strategia moderna riescono a far risolvere qualsiasi problema: persino a trasformare, vicino al Polo, un elemento ostile com'è il ghiaccio in un prezioso alleato per costruire la dimora dell'uomo.

GUALTIERO DA VIA



La scavatrice apre nello strato nevoso larghe trincee che verranno successivamente ricoperte con robuste reti metalliche e fogli di polietilene



Da New York giunge la notizia che da oltre un anno si studia la costruzione di un nuovo tipo di missile spaziale che sarà spinto da un apparato motore rivoluzionario per mezzo di ioni ed elettroni compressi in un cilindro magnetico. L'aeronave sarebbe costruita in materia plastica e il suo peso si aggirerebbe sui 16.000 chilogrammi

Il precedente articolo è apparso nel numero 17.

Siamo giunti all'ultima parte della nostra rapida rassegna avente per oggetto l'assalto allo spazio, condotto da nutrite schiere di scienziati, di tecnici e di astronauti che hanno già al loro attivo la invenzione di ordigni sfreccianti a folle velocità attraverso le remote lontananze della Luna e del Sole. Riserviamo questo altro nostro incontro all'opera svolta da una nuovissima branca della scienza medica, la medicina spaziale, la cui contributo sarà decisivo per la vittoria ultima che vedrà creature terrestri calcare il suolo della Luna e di alcuni pianeti. Ad essa è assegnato il compito di trasformare una creatura terrestre in un cittadino dello spazio; farla vivere e operare in un ambiente nemico, privo dei presupposti essenziali per la sua sopravvivenza: trasformarla in un punto pensante, lanciato a tutta velocità in un mondo dove non esistono orizzonti e dove la luce basta lo spazio senza diffondersi.

Accingendosi al proprio compito, la medicina spaziale ha attinto alla fisiologia, alla biologia e alla radiologia per indagare il comportamento della macchina umana, la più delicata e complessa, nell'ambiente spaziale; ha definito il prototipo del navigatore cosmico; ha dettato i criteri di selezione e le procedure per l'addestramento; ha realizzato condizioni di vita possibili per l'equipaggio spaziale, durante il meraviglioso viaggio.

Vediamo insieme, per sommi capi, i vari aspetti di tale contributo della medicina spaziale.

Sarà opportuno cominciare col premettere quali sono le condizioni di ostilità che si oppongono alla vita dell'uomo nello spazio. Limitandoci alle fondamentali, possiamo ridurre a: intensità dei raggi cosmici, raggi ultravioletti, meteoriti, assenza di peso, valori anormali di pressione, mancanza d'aria, temperature limitate, assenza di punti di riferimento, solitudine.

Le radiazioni cosmiche, come è noto, sono costituite da minime particelle radioattive che saettano nello spazio circostante la Terra a velocità elevatissime. Contro i loro attacchi non vi è protezione. Fortunatamente, è stata riscontrata la loro assenza in corrispondenza dei poli, mentre nelle altre direzioni si sono rilevate zone di minore intensità che nel loro complesso formano del «corridoio» di probabile immunità da seguire nell'attraversamento delle note fasce radioattive di van Allen.

Minori sono le difficoltà presentate dalla difesa contro i raggi ultravioletti che nello spazio, liberi di agire senza lo schermo offerto dall'atmosfera terrestre, costituirebbero un pericolo mortale.

Per difendersi dalle meteoriti invece, in caso di un loro probabile scontro con il veicolo spaziale, non rimarrà all'equipaggio che lasciarsi espellere dalla cabina: ogni uomo sarà chiuso in uno speciale contenitore, appositamente ideato.

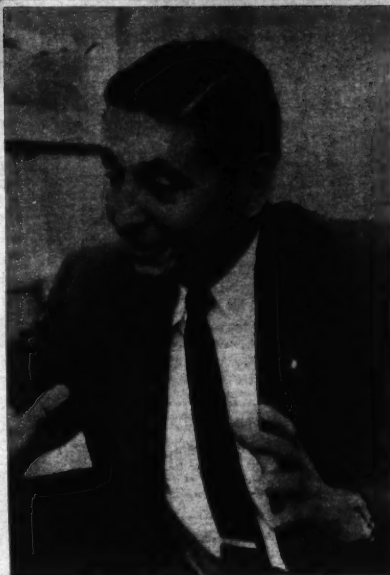
Ma eccoci alla vera incognita del volo spaziale: lo stato prolungato di assenza di peso in cui dovrà vivere l'equipaggio lungo la massima parte del suo viaggio interplanetario. Chi ha provato per alcuni istanti una simile condizione l'ha definita liberatrice e spaventosa insieme. Molti candidati al volo spaziale, trovan-

dosi in tale stato, sono stati colti da vertigini e da nausea; altri hanno accusato allucinazioni. Nello stato di assenza di peso, cuore e polmoni vanno soggetti a disturbi, la circolazione del sangue subisce intoppi, il sistema nervoso perde il controllo dei movimenti e un semplice gesto involontario può provocare autolesioni.

Una tale condizione viene anche definita stato di zero «g», cioè di gravità zero. Essa ha il suo contrario nel notevole aumento della forza di gravitazione conseguente ai repentini, rilevanti mutamenti di velocità e direzione che caratterizzano la corsa del rapido spaziale. Essi avranno inizio sin dalla partenza, con la fortissima accelerazione di lancio che terrà schiacciati contro le spalliere dei loro sedili i membri dell'equipaggio i cui corpi, in pochi secondi, cresceranno di peso sino a raggiungere i 750 chilogrammi. Dopo alcuni minuti, oltrepassata la soglia spaziale, la situazione si capovolgerà: l'uomo avrà completamente perduto tutto il suo peso.

Gli esperimenti fatti al riguardo, dalla medicina spaziale, hanno dimostrato che l'uomo può sopportare qualsiasi velocità, mentre la sua stessa esistenza viene minacciata da rilevanti, brusche variazioni. Quest'ultima costituiscono un pericolo non tanto all'andata, durante la quale possono venire regolate con opportune manovre automatiche nel sistema di erogazione dei gas propellenti, quanto nel viaggio di rientro, all'atto in cui il rapido interplanetario, ripiombando in direzione della Terra, andrà a urtare contro la fascia atmosferica, alla velocità di 28.000 Km. orari. Sarebbe lo stesso che andare a cozzare contro un muro di cemento, stando a bordo di un'auto lanciata a 90 Km. all'ora. I freni non potranno entrare in azione sino a quando la velocità non sarà scesa a 5.000 Km. orari; si aprirà allora una paracadute di acciaio che darà una frenata tanto brusca da provocare il colpo più pericoloso di tutto il viaggio.

Un altro aspetto negativo dell'ambiente spaziale è, come accennato, dato dalla quasi totale assenza di aria; la sua rarefazione a 8 chilometri di altezza è già tale che un



uomo senza adatto equipaggiamento morirebbe rapidamente soffocato. Oltre i 13.000 metri inizia la zona di pressione minima che si estende all'infinito e oltre la quale, senza opportuna difesa, il sangue e gli altri umori del corpo bollirebbero e lo stesso organismo umano scoppierebbe.

La temperatura, con i suoi valori limiti, è un altro elemento che insidia il viaggiatore spaziale. Un uomo esposto ai raggi ultravioletti del sole, non filtrati dall'atmosfera, già a quota 13.000 metri morirebbe in un attimo, mentre al riparo dal sole verrebbe a trovarsi immerso in una temperatura prossima allo zero assoluto (-273°). Sulla parte anteriore del rapido spaziale, all'inizio del viaggio, la temperatura salirà a più di 700 gradi per poi precipitare, non appena oltrepassati i confini della atmosfera, a 200° sotto zero.

Un ultimo nemico attende l'uomo destinato al viaggio spaziale ed è l'usura provocata dallo sforzo frenando che sarà sottoposto il suo sistema nervoso. Solitudine così assoluta come non è possibile nemmeno concepire sul suolo terrestre, monotonia esasperante, assenza di familiari punti di riferimento, di linee d'orizzonte, di luci e di ombre, stato di continua massima tensione prodotta dalla certezza che un minimo errore può significare il disastro. Tutto ciò messo insieme potrebbe raggiungere un grado di incidenza tale da portare alla perdita del lume della ragione.

(Continua nel prossimo numero)

MARIO FURESI



Il nome di Scott Crossfield è notissimo in America. Sarà il pilota dell'aereo «X-15», di cui abbiamo già parlato, che raggiungerà la stratosfera. (Nella foto in alto): il pilota mentre parla a dei giornalisti

LA SORTE DEI BUTTERI VALE ANCHE PER I GAUCHOS

LA PAMPA CHE ERA E LA PAMPA CHE C'E'

COME UNA STERMINATA PIANURA
SENZA ALBERI NE' OMBRA, IN MENO
DI UN SECOLO E' STATA TRASFOR-
MATA IN TERRENO AGRICOLO OLTRE-
MODO SVILUPPATO. CI SONO ANCO-
RA I CAVALIERI, MA DOVRETE FAR
PRESTO, SE PROPRIO VOLETE VEDERLI

Quando si parla di pampa, ven-
gono subito in mente i gau-
chos, come, all'incirca, vengo-
no in mente i butteri quando
si parla, in Italia, di Marem-
ma. Ed i due accostamenti han-
no molti lati in comune: sebbene i
gauchos siano molto più numerosi
dei butteri maremmani, anch'essi
vanno man mano riducendo il loro
numero, assorbiti da una sempre più
dilagante civiltà «colonizzatrice»
che della vecchia pampa adibita a
solo pascolo sta facendo una zona di
agricoltura razionale e moderna.

Quanto era grande, all'incirca, la
Pampa e fino a quando è rimasta tale,
regno incontrastato degli uomini
a cavallo, tutto il giorno in giro a
sorvegliare il bestiame? La Pampa,
quella di una volta, abbracciava la
intera provincia di Buenos Aires ed
aveva una superficie che, pressappo-
co, può essere considerata come due
volte l'Italia. Non c'è male, davvero,
per chi voleva darsi a corse pazze pur
in groppa ai cavalli.

Abbiamo detto: Pampa. Ma se
chiedessimo ai nostri lettori — o al-
meno alla maggior parte dei nostri
lettori — come la loro fantasia raf-
figura la Pampa forse saremmo lon-
tani dalla realtà. Si tratta, infatti, di
un bassopiano livellato sui duecento
metri, privo di alberi e di pietre, co-
stituito da una terra giallastra, fi-
nissima, mista a depositi fluviali e a
cenere vulcaniche. Questo strato gial-
lastro, nella Pampa, è inutile che cer-
chiate di vederlo in superficie, per-
ché costituisce il sottotondo: a vista
d'occhio è, invece, uno strato di ven-
ti, trenta centimetri di terra nera
fertilissima.

Ecco, dunque, come si presenta la
Pampa quando non si tratta di can-
zonette. Ma anche noi, a forza di
fare gli scrupolosi e di voler raccon-
tare come stanno le cose, abbiamo
sbagliato. Sbagliato il verbo, che
dovevamo dire: si presentava. Le an-
tiche descrizioni, infatti, parlano di
distese monotone e senza ombra
(nelle foto che diamo, potrete vede-
re lo strattagemma ideato dai gau-
chos per legare i cavalli in mancan-
za di alberi o di pioli): terre quasi
sempre spazzate da vento impetuoso
— il pampero — e punteggiate da
stuoli di cavalli, muli e buoi insel-
vaticati.

Questo lo sfondo ai gauchos che
non erano — ed ecco un'altra stretta
parentela con i nostri butteri di Ma-
remma — nati come cavalieri, ma
come guardiani di mandrie. Di ori-
gine creola, i gauchos inselvatichiti
erano — e quelli che rimangono, an-
cora sono — liberi signori dello spa-
zio, pronti a lanciare il loro lazo,
non tanto sulle teste dei nemici,
quanto su quelle degli animali che
si eran capricciosamente allontanati
dal branco. Nelle frequenti conche
prendevasi a stagnare l'acqua; e di-
venivano luoghi di abbeverata, dove,
verso sera, si raccoglieva tutto il be-
stame. Unico prodotto della zona: la



earne. Di agricoltura, pur con quella
terra nera fertilissima, nessuna
traccia.

E qui conviene ritrasformare il ve-
rbo da imperfetto a presente: perché
se è vero che quelle erano le condi-
zioni della Pampa, dal 1870 le cose
han preso a cambiare e la Pampa è
stata — ed è — il teatro di una vera
e propria — anche se molto meno
romantica — trasformazione agraria
popolata di villaggi, di piccole città,
di centri di allevamento. In verità,
quasi dovunque, l'aratro affondò con
facilità nel suolo che sino allora era
servito a pascolo ed il territorio un
giorno sterminato e senza colture di-
venne il granaio — e non solo il gra-
naio — dell'Argentina.

A distruggere ancor più le leggen-
de di maniera che si formano in-
torno a determinate zone della Ter-
ra, vi diremo che la «squalida pia-
nura» oggi ospita il 60 per cento di
tutta la popolazione argentina. Si
comincia, in altre parole, a stare un
poco stretti...

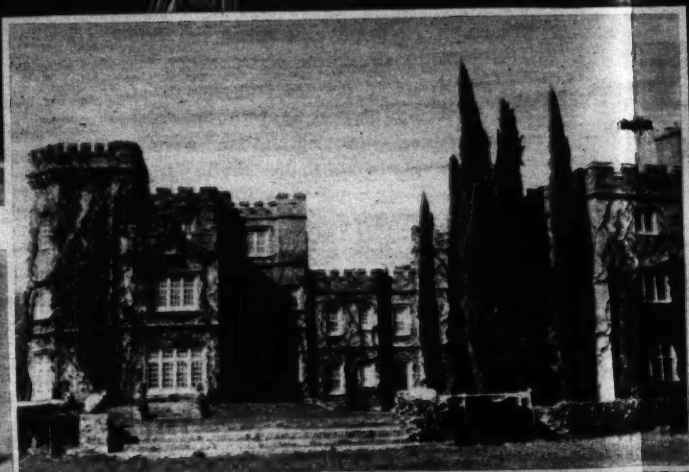
Naturalmente, questa perdita di
romanticismo non vuol dire che ab-
bia distrutto i gauchos; di questi ca-
valieri, ancora se ne trovano. Ma son
pochi; ed hanno sempre di più la
vita difficile, perché le esigenze del-
l'agricoltura avanzano senza sosta.
Non sono ancora distrutti i gauchos,
ed hanno avuto più fortuna dei po-
stri maremmani (anche perché eran
di più); ma se volete trovarli sul po-
sto, affrettatevi. O, se non potete af-
frettarvi, guardate le nostre foto-
grafie. Potreste non arrivare più in
tempo.

MARIO DINI



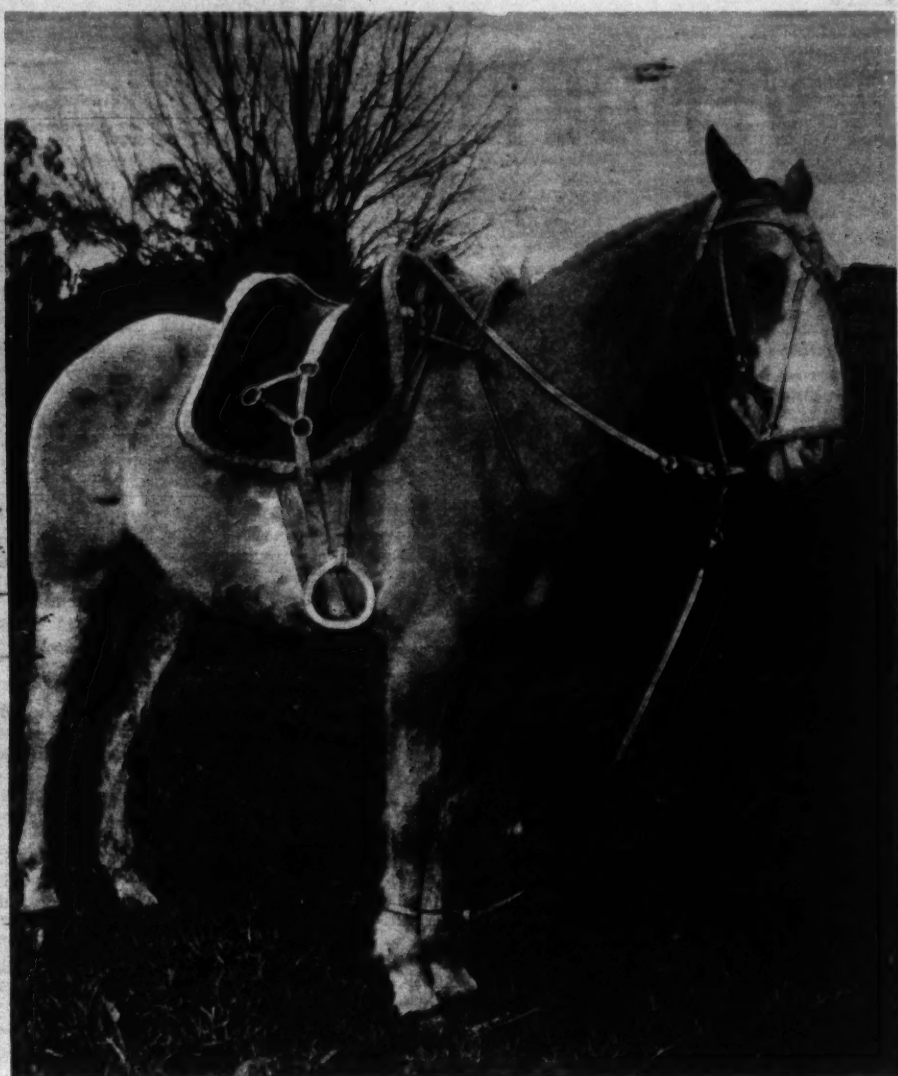
La vita dei gauchos, nelle pampas argentine, è certamente
quella che ci è pervenuta sotto l'aspetto più falso e retorico.
Vuoi per le canzonette che intorno alla pampa ed ai suoi
cavalieri sono state create ed han fatto il giro del mondo,
vuoi per le leggende, molto spesso più smielate e meno
interessanti della stessa realtà, le notizie sulla vita e sui
costumi degli ultimi (i nostri cavalieri maremmani son
ridotti a poche decine, i cow-boys americani sono ormai
introvabili) uomini che non potrebbero assolutamente as-
soggettarsi a quella che potremmo chiamare la «civiltà
del tavolino» — e cioè la nostra — sono giunte a noi
falsate. Per questo — e per dare ai nostri lettori un'idea
precisa di quella vita — abbiamo voluto pubblicare questo
servizio fotografico che fedelmente rappresenta almeno una
parte degli usi e dei costumi dei gauchos. E' proprio la
foto, infatti, quella che ci potrà dare i lati interessanti ed
originali di quel gruppo di cavalieri contro i quali la civiltà
ha già guadagnato molti punti (civiltà in senso di conquiste
e di comodità moderne). Ecco un gruppo di cavalieri che,
all'aperto, si prende un po' di rumoroso ed allegro riposo

Non potremmo giurare che, come per i poeti, gaucho si na-
sce; certo, però, ci si comincia a diventare da quando si è
piccoli. Ecco un ragazzino che già ha completa dimesti-
chezza con il cavallo e che ha il suo perfetto corredo
da cavaliere, dalle scarpe al cappello ed ai larghi pantaloni



Qui siamo in piena vita segreta del gaucho: e cioè la sua cucina.
Dopo una giornata di intensa fatica, la fame, naturalmente, non
manca ed allora il «cuoco» (che altri non è se non un gaucho
che è sceso da cavallo un poco prima degli altri) si mette a
preparare l'«asado». Questo termine, ormai diventato celebre in
tutto il mondo, altro non vuol dire che «arrosto»; ma si tratta
di un arrosto con spezie particolari, con particolari condimenti.
In un grosso spiedo si infila il capretto intero e si mette ad arro-
stire sui carboni sparsi a terra. Quali siano le spezie che il gaucho
usa per rendere maggiormente saporito il suo, già di per se
tessuto, saporito cibo, non si sa bene; è questo un segreto diffi-
cilmente svelato. In ogni modo abbiamo preso una lente di ingran-
amento ed abbiamo guardato quel poco che si può vedere nella
etichetta della bottiglia che il gaucho sta rovesciando sull'asa-
do; c'era scritto «White Label», che è la marca di uno dei
più potenti liquori inglesi. E' un'altra eredità presa dall'Inghilterra

Ma i gauchos m-
uniforme la loro
una pura malign-
si danno da far-
poco da cavallo
ardenti. Che cos-
venire un poco
Naturalmente è
tratta — come a-
o di accogliere.
spiedi, sono stati
per pezzo, verra-
zo. Naturalmente
e le salutano con
non sapremo
Certamente c'è



Innanzitutto dobbiamo dire che non è per nulla vero che i gauchos — come invece la « letteratura » fumettistica ci ha fatto presente — abitano sotto le tende o in case di poco conto: eccovi una foto di una « estancia » o, se la parola vi suona più familiare, di un « rancho ». E' vero che questo raffigurato nella foto è uno dei ranchos più grandi dell'Argentina (sorge lungo la costa del Mar de la Plata) ma non è men vero che anche le costruzioni più piccole hanno le loro comodità. Questa « estancia », che venne costruita un secolo fa sul modello dei castelli inglesi, si chiama Chapdimalal ed in essa ha trovato posto un allevamento razionale di animali di razza pura che serviranno poi per la riproduzione ed anche — nelle qualità adatte alla bisogna — a dar alimento alla industria della carne. Cento anni di storia hanno trasformato le mura esterne della estancia in un monumento che l'Argentina considera della nazione e non solo per i cavalli

Con questa foto entriamo in uno dei gelosi segreti del gaucho: il suo modo di vestire ed i finimenti del suo cavallo. Innanzitutto guardate i caratteristici pantaloni che in Argentina vengono chiamati « bombachas »: rigonfi e comodissimi ad essere portati quando si cavalca come quando si va a piedi. Le scarpe — le chiamano « botas » — sono di soffice cuoio, ed anch'esse servono a tenere il piede fresco, quando la stagione è torrida, e caldo quando si fa sentire l'inverno. Sopra a questo suo primo indumento, il gaucho veste il « poncho », che è confezionato con bellissima e costosissima lana di vigogna. Il poncho viene usato durante la stagione fredda; ma se vedete qualche gaucho indossare anche con il caldo, vuol dire che intorno c'è odor di lotta. Quando il gaucho deve duellare con un nemico (e questi duelli avvengono a coltello) il poncho viene avvolto sulla mano sinistra e serve per parare i molti colpi dell'avversario

Accanto al gaucho va illustrato il suo cavallo, che ha, per lo meno, la stessa importanza nella vita delle pampas argentine. L'allevamento dei cavalli è guardato con cura particolare e ne è venuta fuori una razza del tutto adatta alle difficoltà ed alle caratteristiche della zona: avere una velocità che faccia per lo meno il paio con la resistenza. Questi son cavalli che possono andar di corsa per ore ed ore, senza mai rallentare il loro ritmo; ed al tempo stesso posseggono, sui percorsi brevi, uno spunto veloce da stare alla pari con i migliori corridori del nostro continente. Nella foto è interessante osservare una particolarità: se nelle vicinanze non si trovano pali o piante per legare la briglia del cavallo (e questo può accadere di sovente), il gaucho sa benissimo come rimediare: una fune di cuoio appositamente preparata scenderà dalla briglia ai garretti anteriori del cavallo legandoli. Così l'animale non si allontanerà troppo dal suo padrone



Dopo le estancias, dopo i cavalli, i finimenti ed il modo di cucinare, ecco un'altra — e forse l'ultima — delle caratteristiche della vita del gaucho: la danza e la musica. Le chitarre (e qui hanno ragione i versi delle canzonette che abbiamo sentito tante volte cantare) si sprecano; ma è solo nei giorni di festa che vengono suonate. Allora il gaucho indossa tutti gli ornamenti più belli della divisa: ornamenti che si riducono, però, a due soli particolari: gli speroni con la rotella più grande del normale (il che è ben visibile nella foto) e la cintura adorna di decine e decine di monete, di piastrine, di amuleti e di « ricordi »

Questa strana danza, che è la preferita dei giovani gauchos (anche i vecchi non la disdegnerebbero, ma la pampa è umida ed i dolori reumatici si impossessano anche delle ossa dei romantici cavalieri argentini): si chiama « malambo ». Naturalmente son le chitarre a costituire tutta l'orchestra ed è un giovane solo a tener alta la coreografia. Questo rappresentato dalla fotografia è uno dei passi più difficili della danza: si tratta, infatti, di toccare la punta dello stivale con la testa. Naturalmente non si sta fermi con l'altro piede mentre si compie l'esercizio dello stivale-fronte. L'altro piede si deve muovere, a piccoli salti in avanti ed indietro, sullo stesso ritmo della musica delle chitarre. Il tutto deve essere compiuto, se si vuol proprio lo applauso finale, senza ruotolare per terra, come molte volte, invece, avviene anche tra i cavalieri dell'Argentina



Siamo ancora in tema di danza ed è sempre di scena il « malambo ». Qui il ballerino non si propone di toccare la testa con il piede, ma tenta un altro difficilissimo passo: la spaccata. Ed il passo sembra riuscire, nonostante l'ingombro dei larghissimi pantaloni

gauchos mangiano soltanto l'« asado »? Non è un po' troppo come la loro cucina? Che i gauchos mangino solo l'« asado » è pura malignità. Guardate, ad esempio, questi tre uomini che hanno da fare con tutto l'impegno (anche essi sono scesi da cavallo) su un graticcio di ferro poggiato sui carboni ardenti. Che cosa si prepara? Esattamente l'antipasto per farsi un po' d'appetito prima di portare in tavola l'« asado », e un po' d'antipasto fatto con prodotti locali e non si sa mai come accada da noi — di carciofini sott'olio, di funghetti acciughe. Gli agnelli, che, poco distante, arrostiti sugli spiedi, sono stati svuotati di tutti i loro intestini che, scelti pezzo per pezzo, verranno serviti come « delicatessen » all'inizio del pranzo. Naturalmente, anche qui non mancano le spezie misteriose e sconosciute: una di queste si chiama « chorizos », ma sapremo spiegare alle nostre massaie di che cosa sia fatta. Innanzitutto, c'è pepe o peperone rosso: ma altro non sappiamo

LA VENDETTA DELLE PAROLE

Quale sia l'origine del linguaggio io non so e probabilmente non saprà mai nessuno. Può darsi che dapprima fossero grida di dolore, di gioia, di paura, di meraviglia; poi le grida furono ripetute per far sapere ad altri, per raccontare; e alla fine — lento, oscuro, millenario lavoro — si ebbero parole, proposizioni, periodi. Qualche lume barlume di ciò si credette d'intravedere studiando il parlare dei selvaggi e il balbettio dei bambini e anche il vario inflettersi delle voci animalesche: tentativi, ipotesi, teorie oggi immaginate domani distrutte.

Secondo la Bibbia, Dio Padre insegnò al primo uomo i nomi di tutte le cose. Non sappiamo se debbasi intendere quest'affermazione alla lettera; ma, anche se così è, Adamo avrà imparato i nomi degli animali e delle piante; non altro, che l'odio, la gelosia, la rivalità e tutte la catena delle passioni non esiste — nell'Eden, luogo di delizia e virtù: né il bisogno, la miseria, il dubbio, lo sconforto, il dolore: cose che sorsero dopo il peccato, nella terra d'esilio, fra triboli e spine, e furono denominate con nuove parole.

Poi le parole aumentarono di numero e significarono anche le più tenui sfumature del ragionamento: ve ne furono così dolci da indurre la persuasione, così intense da suscitare d'un balzo l'immagine, così ricche di contenuto, così abbondanti, pregnanti, che poche bastarono a spingere la mente verso inaspettate e insospettite direzioni.

La maggior parte degli uomini, con le parole — che non costano nulla, che tanto facilmente si ricevono dal labbro materno — fecero a confidenza: e le pronunciarono, le ascoltarono, le spesero, così come se le trovavano in bocca e nell'orecchio senza curarsi di quel che propriamente volessero dire; spesso perciò usandole a caso e con tale insistenza che esse finirono per assumere un significato diverso dal primitivo: la violenza degli ignoranti quasi sempre trionfa.

Altri invece ogni tanto lasciano i loro studi, interrompono le indagini scientifiche e le cure dell'arte per ammirare lo strumento che dà espressioni all'arte e modo di essere trasmessa alla scienza ed esclamano con commosso stupore: «La parola è il Verbo. Il Signore con la parola diede vita all'universo, trasse la luce dal caos. La parola è superiore anche al pensiero, perché questo — se non è espresso — rimane larva, crisalide, aborto; un abbozzo, una nebulosa, un povero schema. *Loquor, ergo cogito; cogito, ergo sum*».

Ma dopo aver innalzato un inno, dopo aver proclamato che il linguaggio è la sublime caratteristica dell'uomo, con la coscienza liberata di chi ha assolto un dovere, essi tornano ai loro studi senza più rivolgersi a considerare la parola così come l'artista non guarda mai la penna, lo scalpellino, il pennello durante il lavoro e orgogliosamente pensa che il merito sia tutto del genio: lo strumento è un umile servo. Ci sono poi gli adoratori della parola. Questi si esercitarono fino da giovani, nella poesia; e le parole scelsero accuratamente: vollero che fossero squillanti e fulgide e le pesarono, le fecero tintinnare, le guardarono contro luce evitando ogni scontro, ogni dissonanza, ogni intorbidimento. Poi, stimolati dalla curiosità, si volsero alla ricerca delle origini: le parole furono smiuzzate e ricomposte via via che etimi e radici apparivano denunciando inattese genealogie: parentele fin allora ignorate tra le varie lingue vennero alla luce e la filologia comparata fornì i mezzi per sempre nuove scoperte.

Né qui si fermò l'ansia della esplo-



... Può darsi che dapprima fossero grida di dolore...



... Ci sono poi gli adoratori della parola...

razione: quando non bastò più l'etimologia sorse dapprima timida e incerta, baldanzosa più tardi, la semantica. Gli adoratori della parola vollero sapere se e dove il gatto era chiamato con un termine che significasse «molle e vellutato» oppure «ladro» oppure «che ha occhi scintillanti nel buio»; se e in quali lingue la parola significante il mare volesse rappresentarlo «immenso» o «verde» o «mormorante» o «divoratore d'uomini»; se il sacro nome di Dio in un idioma fosse simbolo di «bontà» e in altri di «luce», di «giustizia», di «oniscienza», di «onnipotenza», o di «causa prima, altissima e inattingibile». Così l'animo umano fu scrutato sino nelle latebre più intime e la parola, che dell'anima è il mirabile fiore, rivelò il suo mistero.

Ma la parola è donna: non le piace che si conosca la sua età, che si cerchino le sue origini, che se ne scoprano debolezze, macchie, deformazioni, mutamenti d'umore e di significato, che se ne racconti la storia; e soprattutto le ripugna che qualcuno di sorpresa la veda libera da ogni velo: i vecchi che violarono con l'avid sguardo Susanna furono lapidati; Tiresia che volle contemplar le bellezze di Minerva fu punito con la cecità; Atteone che spiò Diana nel bagno fu mutato in bestia cornuta.

La parola dunque si vendicò. Quelli che ne scoprirono i segreti non ebbero pace mai più: la loro sensibilità

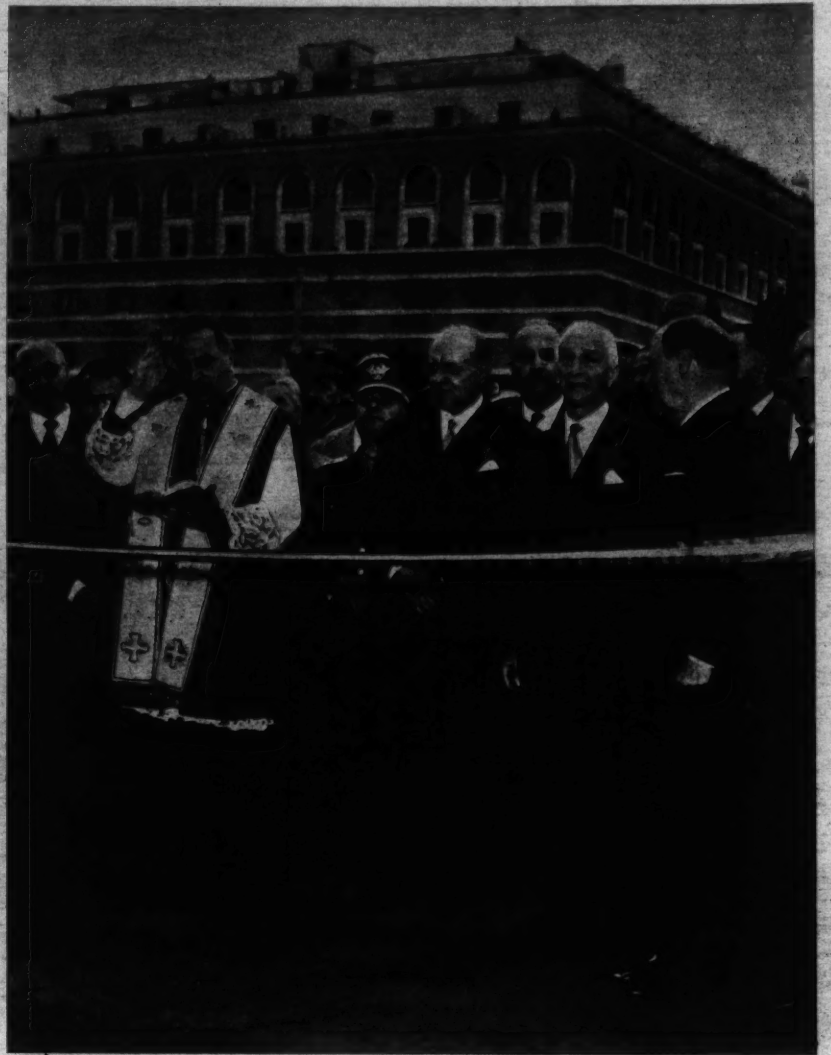
morbosa fece sì che ogni errore, ogni stortura fonica o grafica fosse una sofferenza: e non poterono più udire o leggere parole senza notomizzarle: e il mondo sembrò tutta una rete, un groviglio, un arruffio di parole. E' comune credenza che l'apprendimento delle parole conduca a meglio comprendere le cose. Non è vero, non è affatto vero. Tutto il contrario: chi è divenuto schiavo delle parole finisce col non vedere più l'aspetto delle cose, le quali perdono colore e calore, e purtroppo nemmeno delle persone: perché la parola che per gli altri è un simbolo, un segno, per loro è cosa concreta, creatura viva. E anche il pensiero scientifico n'è danneggiato; infatti, se i termini usati dallo scienziato o dal filosofo vengono analizzati se essi perdono il carattere di mezzi provvisori e approssimativi, ne vien fuori una confusione, un disordine che sbigottisce.

Chi alle parole ha dedicato tutto se stesso — e sono tanti, siamo legione — ha contatti solamente superficiali con gli altri uomini: non li comprende e non n'è compreso, perché altro è il linguaggio sviscerato nel suo antico e legittimo valore, altro il parlar comune, quotidiano, corrente. A noi non resta che implorare la pietà delle nostre nemiche, rifugiarsi in esse; ma poi dobbiamo sgomenti ritirarci, perché le parole, labili, vaghe, fluttuanti, appaiono nella loro vera essenza: modulazioni della voce, fiato sonoro, ossia poco meno che nulla.

DINO PROVENZAL



... Le parole furono smiuzzate e ricomposte...



Il Vicegerente Mons. Cunial ha benedetto i nuovi padiglioni della Fiera di Roma, inaugurata dal Presidente del Consiglio, Segni. La Fiera ha trovato quest'anno una degna sede sulla Via Cristoforo Colombo

Il Nunzio Apostolico in Svizzera, S. E. Mons. Testa ha rimesso l'onorificenza pontificia di S. Gregorio Magno al noto pilota dei ghiacciai, Hermann Geiger, che ha salvato con i suoi voli decine di vite umane

Al vaglio del cuore

Il paterno gesto che Sua Santità ha compiuto nei riguardi del vecchio amico Mons. Pappalardo, che trovandosi in una pia Casa di riposo, recandosi personalmente a visitarlo in omaggio all'antica amicizia, ci ha profondamente commossi e inteneriti. Perché è un'espressione di umana bontà e di carità cristiana così spontanea e gentile che ci rinfresca nella mente l'immagine viva e adorabile del Divino Maestro

in cammino verso il Castello di Betania...

E' un gesto suggerito dal cuore; e quel che suggerisce il cuore ove non sia turbato dalla passione — è sempre buono e bello.

Il Papa medesimo ha sentito il bisogno di confermarlo; e implicitamente l'ha confermato quando, uscendo poco dopo dal pio Istituto ha trovato lungo la strada molti seminaristi che lo hanno circondato applaudendolo.

«Studiate — ha detto loro S. S.

Poesia d'angolo

CANZONI MALATE

(«Quello contro cui insorgiamo è la oscena stupidità della nostra canzone...»). Così Carlo Montella sulla rivista dell'Ed. Vallecchi).

Proprio vero: se il cervello non si abbassa di livello — qui — sarà un miracolo!

Tra i fumetti declassati a banali surrogati spesso indigeribili;

e la flora senza fine di procaci copertine — fango delle edicole —;

e i periodici che, audaci, soffian sempre sulle braci dei più turpi scandali;

e spettacoli e divismo intonati a un erotismo che non ha più scrupoli;

si inserisce la canzone, strano frutto di stagione di sapore equivoco.

I modelli d'altri tempi sono già lontani esempi quasi incomprensibili.

C'era — allora — una cultura a fornire la misura di un prestigio valido

con canzoni genuine atte a imporre oltre confine una nostra «linea».

Il declino miserando che si esprime scioccando i modelli esteri,

- quel che è peggio — apre la via a un'implicita idiozia di parole e musiche

nella quale è coinvolto il gran pubblico in ascolto, schiavo ormai del metodo,

frastornato in modo vario dal can-can pubblicitario che gli assorda i timpani.

Questo è quanto. Dove andiamo? A chi sporgere reclamo? Chi ci può rispondere?

Se profuso a destra e a manca, il denaro ha carta bianca e può fare il despota;

se la stampa non si oppone alla degenerazione letteraria e artistica,

proponiamo un'altra prova per vedere quanto giova: un consulto medico!

Non è chiaro a prima vista che ci vuole l'alienista? —

Puf

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 98-B — ROMA) N. 526

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11).

SE ERACLITO E DIOGENE, OPERANDO DA SAGGI, ERANO CHIAMATI DIVINI, COME SAREMMO CHIAMATI NOI CRISTIANI SE FAREMO LA VOLONTÀ DEL PADRE?

DIAMO COL LAVORO LA SPERANZA AI DISPERATI

«Ho tre bambini e la moglie PARALIZZATA ALLE GAMBE, inabile al lavoro. Sono orfano da tempo e attualmente disoccupato causa malattia al fegato che non mi consente fare lavori pesanti, dandomi dolori forti e vomito. Qui a Lucca è difficile trovare un lavoro — sono autista di un Diesel — ma i posti sono pochi ed io resto sempre escluso, costretto alla fame e alla miseria. Ho cercato invano. Non dico che a Lucca non ci sia chi potrebbe aiutarmi, ma ci sono molti bisognosi... Come risolvere l'arduo problema? Ho pensato che se avessi un trileccio con un piccolo motore anche usato, potrei utilizzarlo per il trasporto della verdura dalla piazza del mercato alle botteghe e riuscire così a tirar fuori la giornata, salvandomi dalla disperazione.

«Debo dire che non sono un santo e che a volte ho causato dispiacere a Dio e agli uomini; però credo di avere sofferto abbastanza. Ho fatto cinque anni di soldato, due anni di prigione, la famiglia distrutta dalla guerra; superstita una sorella afflitta da malattia incurabile. Credo sia giunto anche per

me il momento che fra tante tenebre giunga finalmente un raggio di luce.

«Benigno, mi salvi dal precipizio!».

ULRICO GIOVANI
Rotone - C.te Toscano
S. CONCORDIO C. LUCCA

Raccomanda vivamente la petizione Don Emilio Micheli, della Parrocchia di S. Concordio.

POSTA DI BENIGNO

*** RINGRAZIANO: Cap.no Cota, Lucrezia Marini, Giuseppe Anastasia, Luigi Morisco, Pasquale Parlavacchio, Salvatore Cancellieri, Olga Rettori, Armando Landi, Umberto Marchegiani, Bruno e Francesca Molinari, alcuni carcerati di Avezzano, Sac. Don Sabato Corvino.

*** Pi. Elle. Emme (Convento S. M. del Giglio: Bolsena, Viterbo) - Grazie, ricevuto e già inviato a G. L. A. Dermant: 42 Chée de Grammont Eremodegan, Belgio, per la figliuola Magda, pregandola di recitare tre «Ave» secondo le sue intenzioni.

OFFERTE:

*** F. Parisi (2): sono state distribuite come da indicazione (nota n. 259).

*** M. Ariato, I. Fini, B. Flamini, G. Bogna, Atram, G. Blunda (3), N. T., G. B. Zanazzo, L. Tarabusi, Don G. Piazza, M. Celacchi, P. Sperotto, A. Lorenzutti: sono state distribuite come da nota n. 259.

FESTE IN FAMIGLIA

CITTA' DEL VATICANO — LILLI CARBONI ed UGO FABBRIZIANI — uniscono i due cuori per la vita. — Proseguo fino ai giorni più lontani — la fedeltà che questa coppia ha unita. — Tutti i colleghi di tipografia — fanno auguri con viva simpatia.

ROMA — Primogenita attesa e sospirata — il diciassette maggio in casa COLI — a Gianfranco e Teresa EMMA è arrivata. — Un augurio liturgico a lei volti — affinché sul suo capo senza soste — scendano i doni della Pentecoste.



(IN ALTO A SINISTRA): Il comandante inglese W. G. Knight, è venuto a trovare, con la propria consorte, il capitano di fregata Mario Leoni. Il comandante Knight, che nell'ultima guerra era al comando della petroliera «British Fame», venne affondato nel 1940 in Atlantico, dal sommergibile italiano «Malaspina» comandato dal Leoni il quale prese a bordo il comandante inglese e si rimorchiò l'equipaggio superstite stipato in alcune barche di salvataggio portandolo in salvo. (Nella foto): L'incontro del comandante Knight (a sinistra) con il capitano Leoni

(IN ALTO A DESTRA): Il Giro d'Italia va concludendosi. Ogni giorno la classifica subisce cambiamenti. (Nella foto): Ronchini e Van Looy sul Passo delle Fugazze

Sulla piazza del Duomo di Milano il Cardinale Montini ha benedetto nuovi automezzi della Croce Rossa



COMMENTI

— e ricordatevi queste tre parole: testa, cuore e lingua. Tutto ciò che imparate dovete passarlo al vaglio del vostro cuore e poi insegnarlo per aiutare il prossimo».

Sì, testa, ci vuole! Specie a chi deve insegnare: ma perché l'insegnante sia vivo, e fecondo, e benefico; e perché possa «aiutare il prossimo» (ché questo è il fine dell'insegnamento evangelico), deve passare attraverso il filtro del cuore; altrimenti è suono di bronzo che rimbomba e nient'altro.

Il Vicario di Cristo lo ricorda a tutti; con la parola, ma prima ancora con l'esempio.

Un fatto singolare

...E giacché siamo a parlare di commozione: chi non ne ha provata leggendo il fatto di cronaca, chiuso con il battesimo in extremis sulla spiaggia di San Francisco di California?

La signorina Shirley O'Neill e il giovane Albert Kloger, ambedue studenti universitari (dice la cronaca) erano due buoni amici che simpatizzavano assai l'uno per l'altro, sì che non è fuor di luogo parlare addirittura di un amore reciproco.

Un giorno — era il 9 Maggio — si recarono insieme fino alla spiaggia e là furono presi dal desiderio di fare un bel tuffo.

Ad un tratto Shirley sente un grido disperato di aiuto: un pescecanne affamato s'era abbattuto sul giovane Albert; la ragazza si volta e visto l'amico dibattersi disperatamente, non scappa, no, come egli stesso la esorta a fare; ma con un coraggio rarissimo, specie in una donna, corre in suo aiuto, lo afferra per le spalle e lo trascina a riva.

Ma Kloger, dilaniato e dissanguato, era ormai moribondo...

Lei, molto cattolica, aveva spesso parlato con lui di Religione e lui sembrava ormai deciso a convertirsi al cattolicesimo; ed ecco che la coraggiosa ragazza, china su di lui, benché atterrita e disperata, non pensa che ad una cosa, la più necessaria ed urgente di tutte: aprirgli il Paradiso! «Albert — gli dice con risolutezza e tremore insieme — vuoi che ti battezzino?»

Albert, che non può parlare, annuisce con un leggero movimento della testa e con un luminoso sorriso. Allora Shirley corre al mare, prende un po' di acqua nel cavo della mano, la versa sul capo del morente e tracciando il segno della croce pronunzia la formula rituale: «Io ti battezzo nel nome del Pa-

dre, del Figliolo e dello Spirito Santo». Poi gli suggerisce le parole dell'atto di contrizione.

Poco dopo Albert Kloger si addormentava nel Signore!...

L'episodio è commovente; e tanto più ci commuove quanto più — qui da noi — è frequente il caso di ragazze, nate da famiglia cattolica e vissute in ambiente cattolico, sempre pronte — per amore o con il pretesto dell'amore — a passar sopra ai propri principi religiosi ed anche a disertare e tradire la propria fede.

Shirley O'Neill ha dato al giovane che amava la prova d'amore più valida e più splendida; una prova che vale di più non solo di tutti gli sdilinquiamenti, ma anche di tutte le lacrime e di tutti i lamenti.

La prova unica che possa sostanziale di verità (e di gioia) la frase convenzionale di cui gli innamorati tanto spesso fanno uso ed abuso: «usque dum vivam et ultra».

Nostalgia mariana

Sì ha notizia che a Dresda, nella Germania sottoposta alla dittatura comunista, un gruppo di teologi luterani ha avuto il coraggio di pubblicare un opuscolo dal titolo *La verità al di sopra di tutto* per condannare l'ostilità esistente tra i protestanti verso la devozione alla Madonna e si dice che tale opuscolo non sia che un sintomo fra i tanti della nostalgia mariana che serpeggia fra i protestanti medesimi in Germania ed altrove.

La Madonna di Fatima sta percorrendo l'Italia suscitando dovunque un entusiasmo ed una commozione indescrivibili.

Chi scrive ha visto in mezzo alla folla dei cattolici deliranti anche dei protestanti (turisti) i quali, trascinati da quell'amore fremente e gioioso, si son messi — anche loro — ad applaudire. Qualcuno perfino piangeva! Mentre altri acquistavano oggetti di devozione (immaginetto, statuine della Madonna, corone del Rosario, libri di preghiere mariane) e li presentavano — seguendo l'esempio dei fedeli cattolici — ai sacerdoti perché li benedicensero.

Vera nostalgia della Mamma di cui si ha tutti bisogno e che i protestanti hanno perduto. E speriamo fermamente che la ritrovino.

La Madonna di Fatima va peregrinando anche per questo.

ICILIO FELICI



Il popolo siciliano è chiamato alle urne per eleggere il nuovo governo regionale. La battaglia elettorale è stata molto vivace e incerta per l'equivoca posizione di uomini a capo di alcune correnti, alleatisi ai comunisti



Gli italiani d'America, raccolti dall'ACIM, hanno voluto esprimere la loro gratitudine a Mons. Landi e a Mons. Wyciolo per la generosa opera a favore dei profughi e degli emigrati. Mons. Landi è il rappresentante in Italia della «Catholic Relief Services» (N.C.W.C.) e la sua figura è simpaticamente cara per la sua bontà, per la presenza in tutte le attività caritative e assistenziali e per l'incalcolabile possibilità di mezzi messi a disposizione della P.O.A.. Ai due degni sacerdoti che celebrano il XXV di S. Messa sono state offerte a Nuova York targhe di ringraziamento per mano del Giudice italo-americano Juvenal Marchisio

Selma Lagerlof

Selma Lagerlof (1858-1940), è forse una delle scrittrici più grandi — se non la più grande — che abbia mai avuto la Svezia: era nata a Marbacka, nella provincia del Varmland, ed insegnò come maestra a Landskrona, seguendo poco a poco, nella quiete e nella contemplazione poetica, il filo di un'opera portata a compimento negli anni della prima maturità. LA SAGA DI GÖSTA BERLING, il libro a cui è legata in gran parte la fama della Lagerlof, vide così poco a poco la luce tra le pause e i momenti brevi di respiro che l'artista poteva concedersi non appena libera dalle cure dell'insegnamento; e la solennità, il clima leggendario e favoloso della « saga », la stessa vena lirica e ritmica della narrazione sorsero e crebbero agevolmente, al di là di ogni preconcetto libresco e d'ogni stucchevole formalismo di stile.

Ne LA SAGA DI GÖSTA BERLING la letteratura svedese trova il suo poema moderno; ed è l'impulso, la vena stessa della scrittrice che senza enfasi e senza in-crinature retoriche coglie lo spirito d'un paese autentico e fresco, ritrae alla luce delle avventure nei boschi, delle cacce, delle cavalcate romantiche, dei racconti tramandati di bocca in bocca nelle dure serate d'inverno. Il sapore antico dei cantari e delle novelle

popolaresche si fonde così attraverso la patina compiuta e consapevole della letteratura: ed è in tal modo che la Lagerlof riesce a cogliere e ad esprimere tutta la pienezza dei suoi mezzi nella tumultuosa materia dell'opera. Scrittrice appassionata, viva d'una vita che illumina ancor oggi il lettore d'una forte e serena gaiezza, Selma Lagerlof trova subito, con la opera prima, le strade d'una compattezza e d'una felicità d'estro colta solo a tratti nel futuro della vicenda. In questo senso i libri della tarda maturità e della vecchiaia (LA LEGGENDA DI UNA TENUTA, I SOLDI DEL SIGNOR ARNE, L'IMPERATORE DEL PORTOGALLO, UOMINI E GNOMI, ecc.), deludono in parte la attesa del pubblico o della critica.

Donna sensibile ed equilibrata, in possesso d'una grandezza di rappresentazione, la Lagerlof ha dato comunque in eredità alla sua terra pagine e momenti d'arte d'una schiettezza impagabile: e oltre gli schemi, le etichette o le successive formule narrative, il messaggio della scrittrice corre diritto per la sua strada, imponendosi con lo ausilio d'una fantasia e d'una potenza creatrice che non davvero riscontro nell'ultima letteratura del Nord-Europa.

L. A.

La leggenda dei cacciatori d'orsi

(Dalla « Saga di Gösta Berling ».)

creutz si erano appostati nel pagliaio di un contadino, in attesa di una sua visita. Si erano appena assopiti davanti ai loro bicchieri d'acquavite, quando egli era penetrato attraverso il tetto di torba: ma i due s'erano svegliati proprio mentre egli stava per trascinar fuori dalla sua stalla la mucca che aveva uccisa, e gli erano balzati addosso con il fucile e il coltello. Ci aveva rimesso la mucca ed anche un occhio, quella volta, ma la pelle no.

Si, l'orso e i cavalieri son vecchi conoscenti. Il re del bosco ricorda anche molto bene che gli avevano dato la caccia un'altra volta, proprio mentre lui, con la sua degna sposa si era coricato per il sonno invernale nella vecchia roccaforte sulla vetta del Gurilita. Ricorda bene come l'avevan colto alla sprovvista. Era riuscito, è vero a mettersi in salvo calpestando tutto quanto gli intralciava la fuga, ma una pallottola lo aveva raggiunto ad una coscia rendendolo zoppo per il resto dei suoi giorni; e quando, a notte, era tornato alla sua tana la neve era arrossata del sangue della sua nobile sposa e i rampolli erano stati condotti via, nella pianura, dove gli uomini li avrebbero allevati e fatti diventare loro amici e servitori.

E adesso la terra trema, la neve che ricopre la tana viene scrollata via e ne esce il grande orso, il vecchio nemico dei cavalieri. Fa attenzione, Fuchs, vecchio cacciatore di orsi, e anche tu, Beerencreutz, colonnello e giocatore di carte, e anche tu Gösta Berling, eroe di mille avventure.

Guai a tutti i poeti, a tutti i sognatori, a tutti gli eroi dell'amore! Gösta Berling imbraccia il fucile e appoggia il dito al grilletto, e l'orso viene diritto verso di lui. Perché non spara Gösta Berling? A che cosa pensa?

Perché non caccia subito una pal-

la dentro quel petto poderoso? Eppure è il momento buono. Gli altri non hanno preso la mira in tempo. Crede egli forse di presentare le armi al re della foresta?

Gösta naturalmente è stato distratto dal pensiero della bella Marianna, la quale in quei giorni, giace gravemente ammalata ad Ekebu, dopo la notte che ha trascorso sdraiata sulla neve.

Egli sogna di lei, nuova vittima dell'odio che regna sulla terra, e ha orrore di se stesso, ora che anch'egli è uscito per nuocere ed uccidere. Il grande orso che avanza contro di lui, cieco da un occhio per il colpo di coltello di un cavaliere, e zoppicante per la pallottola sparagli addosso pure da un cavaliere, minaccioso, furibondo e solitario, da quando i cavalieri gli hanno ucciso la sposa e rapito i piccoli, quell'orso Gösta lo vede com'è realmente... una povera bestia perseguitata, che egli non vuole privare anche della vita, la sola cosa rimastagli da quando gli uomini gli hanno tolto tutto il resto.

« Mi uccida pure », pensa Gösta. « Io non sparo ».

E quando l'orso si avventa su di lui, egli non si muove, come fosse in parata, e nell'istante in cui il re del bosco fa per azzannarlo, egli abbassa il fucile e muove un passo di fianco.

Allora l'orso continua, per la sua strada, ben sapendo che non ha tempo da perdere. Entra nel bosco, s'apre un varco tra la neve alta quanto un uomo, rotola giù per una parete scoscesa e fugge irrevocabilmente, mentre tutti coloro che, col dito sul grilletto, avevano aspettato il colpo di Gösta, gli sparano contro le loro pallottole. Ma inutilmente. Il cerchio è spezzato, l'orso è fuggito. Fuchs impreca, e Beerencreutz urla, ma Gösta ride.

Come possono pretendere che un

uomo felice come lui possa fare del male a una creatura di Dio?

Fu così che il grande orso del monte Gurilita ebbe salva la vita; ma era stato svegliato dal suo sonno invernale e i contadini dovevano accorgersene ben presto. Nessun orso era più abile di lui nello sfondare i tetti delle loro stalle anguste e basse come cantine, nessuno era più furbo di lui nello sventare un'imboscata.

In breve, la gente della riva settentrionale del lago di Loven non seppe più come proteggersi da lui. E inviava messaggi ai cavalieri, perché venissero per abbattere l'orso.

Così, per tutto il mese di febbraio, i cavalieri s'appostarono giorno e notte nei boschi della riva settentrionale, tendendo lacci all'orso; ma l'orso sfuggiva sempre. Ha forse imparato l'astuzia della volpe e la rapidità del lupo? Se gli danno la caccia in una fattoria, ecco che egli ne devasta un'altra. Se lo cercano nel bosco, egli invece insegue un contadino che torna a casa in slitta. E' diventato il più astuto di tutti i predoni. Striscia sull'impiantito e vuota il vaso del miele della padrona, quindi abbatte il cavallo della slitta del padrone.

Ma a poco a poco la gente comincia a capire che specie di orso egli sia e perché Gösta non ha potuto sparargli. Sgomenta il dirlo e fa paura il crederlo, ma quello non è un orso comune. Nessuno può sperare di abbatterlo, fintanto che non abbia nel suo fucile una pallottola d'argento. Una pallottola d'argento o di bronzo di campana fusa un giovedì sera in cima a un campanile sotto la luna nuova, senza che né il parroco né il sagrestano o altro essere vivente venga a saperlo, quello si potrebbe ucciderlo; ma non è tanto facile riuscire a procurarsela.

A cura di Ludovico Alessandrini

Nelle tenebre del bosco abitano belve crudeli le cui mascelle sono armate di denti che scintillano sinistri o di rostri acuminati, le cui zampe sono munite di artigli puntuti che bramano soltanto di affondarsi in una gola gonfia di tepido sangue rosso, e nei cui occhi riluce torva la ferocia.

Là abita la lince, che la gente chiama « Gopa », perché è pericoloso, per lo meno quando si è nel bosco, dirne il nome vero. Chi durante il giorno ha parlato di lei, farà bene a sincerarsi, quando annota, che anche le porte e le finestre degli ovili siano chiuse, poiché la lince può essere in agguato. S'arrampica su per il muro esterno, con i suoi artigli duri come uncini di ferro, s'insinua attraverso l'apertura più angusta e balza sulle pecore. Le addenta alla gola e ne succhia il sangue, le uccide e le dilania dalla prima all'ultima e non interrompe la sua danza selvaggia e sanguinaria tra le pecore atterrite fin tanto che sia pure una sola da ancor cenno di vita.

La paura è una strega? Sieda essa forse ancor sotto la cupa volta dei boschi del Vermland, cantando le sue magiche canzoni? Offusca essa ancora la bellezza della terra ridente, paralizza essa ancora la gioia di vivere? Un tempo la sua potenza è stata grande, io lo so, io che fin dalla culla ho trovato ferro nel mio letto e carboni accesi entro la tinocchia; io che ho sentito la sua mano di ferro stringere il mio cuore.

Non per questo si creda che io ora voglia raccontare una leggenda sinistra e paurosa. No, si tratta soltanto di una vecchia storia; quella del grande orso del monte Gurilita, e ognuno può crederci o non crederci, com'è destino di tutte le storie di caccia.

Il grande orso ha la sua dimora sulla splendida vetta che ha nome Gurilita, e che si erge scoscesa e impraticabile dalla riva settentrionale del lago Loven. Le radici di un pino abbattuto, ancora umide di grumi di terra ricoperta di muschio, fanno da pareti e da tetto alla sua casa. Un villuppo di rami e di foglie la protegge, e la neve la consolida. Là dentro egli può dormire indisturbato da un'estate all'altra.

E' dunque un poeta, un tenero sognatore, questo irsuto re della foresta, questo aggressore dallo sguardo bieco? Vuole egli trascorrere nel sonno le notti rigide e i pallidi giorni dell'inverno ed esser risvegliato solamente dal mormorio dei ruscelli e dal cinguettio che esce dai nidi sopra i rami? Vuole giacere là sognando pendii rosseggianti di mirtili, o formicai gremiti di saporiti esserini bruni, e bianchi agnelli che pascolano sui verdi prati in pendio? Vuole egli, il fortunato, evitare l'inverno della vita?

Fuori la tempesta di neve turbinata tra i pinastri, fuori le volpi e i lupi vagano affamati. Perché soltanto all'orso è concesso di dormire? Se si alzasse e provasse anche lui come morde il freddo, e com'è faticoso

camminare nella neve alta. Sì, provi ad alzarsi!

Come s'è coricato bene. Assomiglia alla principessa addormentata della favola e, come lei fu svegliata da un bel principe, così egli vuole farsi svegliare dalla primavera. Un raggio di sole che si insinua tra i rami e gli riscalda il muso, qualche goccia di neve che si strugge e gli bagna la pelliccia lo desteranno dal suo sonno. Guai a colui che vuole svegliarlo prima del tempo!

Già, ma se qualcuno ha deciso di vedere in qual modo il re della foresta si organizzi l'esistenza? E se tutto ad un tratto una scarica di pallini sibila tra il fogliame e gli penetra nella pelle come uno sciame di moscerini infetti? Egli ode ad un tratto grida, rumori, spari; allora si scuote il sonno dalle membra e si apre un varco nell'intrico dei rami per vedere che succede. Ah, là c'è lavoro per il vecchio brigante! Non è la primavera, là fuori, a far baccano davanti alla sua tana, e non è il vento a stroncare rami ed arbusti sollevando un turbinio di neve... sono i cavalieri, i cavalieri di Ekebu.

Son vecchie conoscenze per il re della foresta. Egli ricorda ancora quella notte che Fuchs e Beeren-



UN SACERDOTE RISPONDE

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità».

S. T. di Roma scrive:

«Ascoltando il discorso del Santo Padre la sera di Pentecoste, notai l'accento a PASTORI NON VERI e tra amici poi discutemmo se i Vescovi ordinati a dispetto della Santa Sede siano veri (Vescovi validi).

I più mi dicono che è di fede: e lo capisco anch'io per i Vescovi ordinati in unione con la Chiesa e poi travati; a questi nessuno può togliere l'ordinazione e conseguente validità delle azioni.

Ma se il soggetto ordinato non era atto perché non aveva la missione della Chiesa?

Un sacerdote travato consacra validamente se la materia è pane e vino, ma non se la materia è altro; così dei Vescovi consacranti consacrono validamente un altro Vescovo se il soggetto è atto, cioè ha la missione della Chiesa. Che ne dice?»

Il nostro lettore fa un po' di confusione nella sua domanda. Cerchiamo di essere chiari nella risposta. Nella teologia cattolica è nota la distinzione di potestà di ordine e potestà di giurisdizione.

Per la prima, si può celebrare validamente, ordinare e consacrare validamente; per la seconda si hanno i poteri giurisdizionali, cioè di insegnare e governare legittimamente nella Chiesa.

Ora la potestà di ordine si trasmette «ex opere operato» per mezzo di una valida ordinazione, prescindendo dalle qualità personali dei ministri; anzi viene trasmessa anche se il «ministro» è eretico o scismatico. Naturalmente si deve trattare di una valida ordinazione, cioè deve essere osservata la parte sostanziale del rito e vi deve essere la retta intenzione sia da parte del ministro che del consacrato o ordinato. Questa retta intenzione viene a mancare, quando uno dei due erra gravemente nella fede per quanto riguarda l'essenza del sacramento.

In caso di valida ordinazione, l'ordinato o il consacrato è vero prete o vero vescovo relativamente al potere di ordine.

Invece il potere di giurisdizione si ha soltanto quando tanto il ministro che l'ordinato o consacrato sono uniti al Romano Pontefice.

Il prete riceve la sua parziale giurisdizione dal Vescovo unito al Sommo Pontefice. Il Vescovo non può avere i suoi poteri giurisdizionali se non è in comunione col Sommo Pontefice.

Tutta la dottrina cattolica, da S. Ireneo (sec. II) al Concilio di Trento e quello Vaticano, è unanime nell'esigere la comunione e la subordinazione dei Vescovi al Sommo Pontefice, Successore di San Pietro e Vicario di Cristo.

Ordinazioni e consacrazioni, conferite fuori della comunione e giurisdizione del Romano Pontefice, potranno essere valide quanto al potere di ordine, ma sono illegittime quanto al potere di giurisdizione. I Vescovi e i preti, così ordinati e consacrati, sono sacrilegi, illegittimi e soggetti a gravissime pene canoniche, di cui hanno parlato anche recenti comunicati della Santa Sede.

Perciò è semplicemente ridicolo, quando qualcuno di questi Vescovi sacrilegi diffondono foglietti volanti per vantare una... successione apostolica, che non esiste.

A parte che sarebbe necessario controllare la validità dei passaggi anche per quanto riguarda la validità del potere di ordine, è più che evidente che manca assolutamente la legittimità della trasmissione del potere di giurisdizione, per il quale i Vescovi sono considerati successori degli Apostoli. E la legittimità del potere di giurisdizione si ha soltanto — lo ripeto — quando esiste la comunione e la subordinazione al Sommo Pontefice.

Concludo ricordando le parole del martire e vescovo Africano S. Cipriano (sec. III): «Petri cathedram atque ad ecclesiam principalem, unde unitas sacerdotalis exorta est», cioè «l'unità sacerdotale proviene dalla cattedra di San Pietro ossia dalla Chiesa principale».

Da quanto ho detto finora, il lettore romano e tutti i nostri lettori traggano le logiche conseguenze per quanto riguarda le sacrileghe consacrazioni avvenute in Cina e anche per quelle, meno tragiche e più farsesche ma sempre sacrileghe, avvenute in Italia per opera di un «vescovo»... da due soldi.

CROMA

NOTERELLE LITURGICHE

I Dottori della Chiesa

E' di questi giorni la proclamazione di S. Lorenzo da Brindisi a «Dottore della Chiesa»; lo stesso titolo è stato attribuito a S. Antonio da Padova, il popolarissimo Santo, nel 1946. Vediamo dunque di dire una parola in proposito.

C'è da chiarire anzitutto il significato di alcuni termini, spesso usati, cioè quelli di: scrittore ecclesiastico, teologo, Padre della Chiesa e Dottore. Scrittore ecclesiastico è colui che ha trattato argomenti riguardanti la vita della Chiesa in forma elevata; tali sono nell'antichità Taziano, Atenagora, Minucio Felice, Tertulliano e numerosi altri.

Teologo è considerato colui che ha sviluppato la dottrina cattolica in una veste scientifica precisa. Il titolo viene attribuito agli studiosi specialmente a partire dal secolo XII, quando cioè è fiorita la teologia scolastica. Ricordiamo tra i tanti: Duns Scoto, Suarez, Pietro Lombardo. Spesso nel Medio Evo si dava loro il titolo di «Dottore» seguito da un aggettivo, che ne sintetizzava il carattere: ornatissimo, profundissimo, sottile, universale, e altri.

Padre della Chiesa è il titolo attribuito a quegli scrittori che unirono insieme: la santità della vita, ortodossia della dottrina e l'antichità. Come limiti di tempo si è soliti arrivare fino a S. Giovanni Damasceno (+ 754) per la Chiesa Orientale e a S. Gregorio Magno (+ 604) per la Occidentale. La maggior parte sono Vescovi, non tutti però; infatti S. Erem fu diacono e S. Giustino laico; alcuni non sono anche martiri.

Le tre qualifiche ora accennate non portano con sé nessun particolare onore nella liturgia.

Dottori della Chiesa sono coloro che hanno avuto questo titolo dalla Chiesa per la loro santità, erudizione e ortodossia. La concessione del titolo può essere fatta dal Papa o dal Concilio Generale con un decreto ufficiale. I Dottori della Chiesa possono anche essere «Padri» se alla scienza uniscono l'antichità, tali sono per esempio: S. Agostino, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Gregorio Magno. Nessun martire è dottore, anche se ha avuto una grande scienza (come S. Cipriano); infatti il primo titolo prevale sul secondo come su ogni altro.

I primi Dottori erano anche Padri della Chiesa; essi sono stati dall'Alto Medio Evo venerati come i «grandi Dottori». Quattro appartengono alla Chiesa Occidentale, e sono precisamente: S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo e S. Gregorio; quattro alla Chiesa Orientale e sono: S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Crisostomo, S. Atanasio.

A questo gruppo venne aggiunto nel 1567 S. Tommaso d'Aquino; poi si ebbe la dichiarazione di S. Bonaventura nel 1588 e successivamente le altre fino all'ultima, quella di S. Lorenzo da Brindisi fatta in data 19 marzo u.s. dal Papa Giovanni XXIII. Complessivamente i Dottori della Chiesa sono ora 30. Dal punto di vista cronologico il primo è S. Ippolito (+ 367) l'ultimo S. Alfonso Maria de' Liguori (+ 1787).

I Dottori occupano un posto speciale nella Liturgia: hanno una Messa e un Ufficio con elementi propri e altri comuni ai Confessori Pontifici o non-Pontifici a seconda che siano stati Vescovi o sacerdoti. L'Introito: «In medio Ecclesiae» è derivato dalla Messa di S. Giovanni Evangelista, il «teologo» tra gli Apostoli; il Vangelo ricorda che sono «il sale della terra» secondo la bella parabola di Gesù; inoltre si recita, «Il Credo, conferme quanto stabilito da Gregorio XI e Urbano VI. Il rito doppio è stato concesso da Bonifacio VIII e confermato da S. Pio V. L'antifona caratteristica dei Vespri «O Doctor optime» è già usata nel secolo XIII. L'esaltazione più solenne dei Dottori l'abbiamo nella Basilica di S. Pietro, quando di loro (S. Atanasio, S. Giovanni Crisostomo, S. Ambrogio e S. Agostino) sono raffigurati nell'atto di sorreggere la Cattedra di S. Pietro.

D. PL. PIETRA

VETRINA

UNA NUOVA BIOGRAFIA DI SAN GERARDO MAIELLA

Anima di artista ed indiscusso conoscitore delle coscienze moderne, Icilio Felici ha steso «Sott'acqua e sotto vento» (Casa editrice S. Gerardo Maiella - Materdomini, Avellino) nella sua abituale prosa allegra e spigliata. Le 400 pagine illustrate dal prof. Mario Barberis vengono a luce nella corrente primavera, allineandosi con i più belli e commossi racconti pubblicati in passato. Il libro scritto, crediamo, di un fiato si legge anche di un fiato con un incanto che si rinnova gradualmente.

E' la prima volta che un autentico scrittore, per giunta toscano, si prova a tracciare il profilo del ceto di S. Gerardo Maiella (Muro Lucano: 23 aprile 1728; Caposele: 16 ottobre 1755), Misticcio e Taumaturgo del Settecento napoletano, vissimo in mezzo alle masse popolari italiane ed estere, oggi forse più di ieri.

Senza perdersi in superflue descrizioni di paesaggi irpini o lucani né in erudizioni storiche, Felici procede con piglio miracolosamente giovanile nel porre in risalto il ritmo dell'itinerario ventinovenne di S. Gerardo, che Augusto Conti disse «umile e grande Fratello Redentorista» e la poetessa Aganor celebrò in inimitabili versi.

Il volume arioso, scintillante di aneddoti saporosi nel colore e tono dell'agiografia tradizionale, travolge con la sua immediatezza i lettori più posati, facendo loro trascorrere momenti piacevoli orlati d'insegnamenti salutari.

FILMS in VISIONE

I TARTARATI (italiano)

Interpr.: Totò, Aldo Fabrizi, Louis de Funès. Regia: Steno.

Se le tasse sono uno dei flagelli più antichi della società, l'humour sulle tasse è altrettanto antico, ed ha sofferito per secoli ai più moderni ritrovati contro il loggioro della vita. A questo garbato filmetto dobbiamo quindi un'ora di buon sangue a spese del tar... tassatissimo Totò, negoziante di tessuti e di Aldo Fabrizi, maresciallo della Tributaria, suo naturale nemico che egli cerca di far diventare suo amico per scopi facilmente evidenti. Naturalmente tutto congiura a far sì che avvenga il contrario e il maldestro tar... tassato passa dei brutti momenti riuscendo però a procurarne altrettanti anche al suo autorizzato persecutore. Ma una legge più forte di quella fiscale alla fine li riunisce e li imparenta grazie al sentimento nato tra i rispettivi figlio e figlia che una volta appianati i dissensi potranno coronare il loro sogno d'amore.

CCC. Il film dà risalto al senso del dovere e alla onestà del maresciallo; nonché al ravvedimento del negoziante; mentre nella realizzazione il lavoro si tiene lontano da volgarità. La natura del soggetto e qualche battuta ne fanno riservare la visione agli adulti.

POLICARPO - UFFICIALE DI SCRITTURA (italo-franco-spagnolo)

Interpr.: Renato Rascel, Carla Gravina, Romolo Valli, Peppino De Filippo.

Se in ogni dramma c'è almeno un aspetto umoristico, questo non dovrebbe tuttavia prevalere sul dramma. Ma forse, per il fatto che il protagonista del dramma è Rascel, la mano dei realizzatori del bozzetto satirico di Gandolin si è lasciata andare più verso la caricatura che la satira, così che il film risulta un po' sconnesso e alquanto lontano dallo spirito di acuta osservazione dell'epoca e dei suoi personaggi, fatta dall'autore, il piccolo impiegato ministeriale, probò e diplomato calligrafo, preso in uggia da un superiore meno ligio al lavoro e onusto di macchine ambiziose, molto deve soffrire anche a causa dell'impossibile amore che lega sua figlia a quel giovanotto fatuo e insulso che è il figlio del detto superiore. Alla fine, risolto il problema con l'aiuto di una cantante di varietà, la figliola si fida felicemente con un bravo ragazzo, meccanico di professione mentre Policarpo deve inghiottire l'ultimo boccone amaro: il Ministro, adottando le prime macchine da scrivere, lo obbliga a diventare dattilografo.

CCC. La satira di ambiente è contenuta in un tono di bonario umorismo. Il genere del lavoro e alcune situazioni e battute fanno riservare la visione del film agli adulti.

A. ATTILI

RADIO Eurovisione anno cinque T. V.

La sigla di apertura dei programmi televisivi collegati in Eurovisione ci è ormai abituale, ma quando la riascolteremo ancora una volta il prossimo 6 giugno alle 21,30, come introduzione al programma «...e domani il mondo», essa ci ricorderà qualcosa di particolare, una ricorrenza destinata a segnare una tappa nella evoluzione della civiltà. Il prossimo 6 giugno, infatti, cade il quinto anniversario della nascita ufficiale dell'Eurovisione, il cui primo programma è andato in linea il 6 giugno 1954, con una cronaca in ripresa diretta dalla Svizzera, e precisamente da Montreux, per la tradizionale «Festa dei Fiori»; telecronista, il compianto Vittorio Veltroni.

E poiché abbiamo accennato alla sigla dell'Eurovisione, a questo punto — e data la circostanza — è il caso di raccontarne la storia: una storia brevissima, semplice, e proprio per questo degna di curiosità. Un periodico specializzato, parlando, l'ha descritta come una via di mezzo fra una marcia mozartiana e un brano d'oratorio di Haydn. In verità, essa è stata tratta dal «Te Deum» di Marc-Antoine Charpentier, un musicista francese vissuto dal 1634 al 1704 e che non va confuso con l'omonimo compositore di melodrammi, tra cui la popolarissima «Luisa», Gustav Charpentier.

Marc-Antoine Charpentier visse a lungo in Roma, allievo del Carissimi, e maestro di cappella nel collegio dei Gesuiti. E' autore della opera «Medea» e di alcuni intermezzi per le commedie di Molière. Il motivo del suo «Te Deum» è stato elaborato, per la sigla della Eurovisione da un maestro della TV inglese di Stato, al quale era stato affidato l'incarico di studiare un problema tanto arduo, com'è appunto quello di trovare un motivo musicale adatto ad un programma internazionale. Occorreva lavorare con estrema diplomazia, per non colpire suscettibilità, per non provocare proteste o recriminazioni. La scelta, dobbiamo riconoscerlo, è stata felice, tanto che la sigla si direbbe composta appositamente su misura.

Ma non tutto è stato altrettanto facile nella fase preparativa della Eurovisione. Ancor prima che le difficoltà tecniche, connesse alla natura del mezzo, era necessario superare quelle barriere psicologiche che separano ogni iniziativa di carattere internazionale, e che derivano fatalmente dalla differente mentalità e formazione degli uomini preposti alla sua attuazione.

In questo caso, c'era il presuppo-

sto di interessi comuni, e la volontà di emulare altri Paesi più ricchi e favoriti da una situazione locale assai più fortunata: gli Stati Uniti d'America. In U.S.A., infatti, l'Amerivision era una realtà efficiente sin dall'immediato dopoguerra, anche se in un secondo tempo la sua rete venne ulteriormente ampliata. Basti ricordare il collegamento fra le due coste del Pacifico e dell'Atlantico, inaugurato il 25 aprile 1945 con la telecronaca del discorso di Harry Truman all'apertura della Conferenza istitutiva delle Nazioni Unite, a San Francisco.

E' fuori dubbio che alla nascita dell'Eurovisione contribuirono in misura notevole, le aspirazioni politiche e sociali di coloro i quali avrebbero in un secondo tempo stabilito le basi del Mercato Comune Europeo. Mentre i dirigenti amministrativi cercavano un accordo per la parte di loro competenza, i tecnici si adoperavano nello sforzo non indifferente di trovare un sistema di collegamento fra le varie reti, adatto a risolvere la difficoltà degli «standard». Ogni rete, com'è noto, ha un proprio «standard», ossia è costruita secondo determinate caratteristiche. Due reti TV di differente «standard» non si possono collegare fra di loro, così come non è possibile sommare capre e cavoli. Era indispensabile escogitare un espediente che individuasse nei due addendi un elemento comune.

La difficoltà fu superata con la applicazione di un congegno denominato «convertitore di standard» e che ha le funzioni di un «traduttore». Oggi l'Eurovisione vanta l'adesione di 14 reti televisive europee, in grado di collegarsi fra loro attraverso un sistema proprio di trasmettitori e di canali, che consentono una assoluta autonomia. Intendiamo dire che la rete TV belga, per esempio, può far passare un programma attraverso le proprie attrezzature, senza per questo doverlo mostrare ai propri utenti i quali nello stesso momento potrebbero assistere ad una trasmissione del tutto diversa.

Ma adesso, via via che l'aspetto tecnico dell'eccezionale e colossale impresa presenta difficoltà sempre minori, aumentano le difficoltà del «contenuto». L'Eurovisione è riuscita a tradurre gli «standard», una volta per tutte, ma è sempre più difficile trovare programmi adatti ad un pubblico eterogeneo come quello europeo. Si tratta di accontentare gusti e tendenze a volte contrapposti. L'impegno è enorme, le responsabilità sono degne di intellettuali superiori.

FAX

SPORT

LA CONSOLAZIONE del MOTOCICLISMO

Se Sparta piange — dicevano gli antichi — Messene non ride, e la stessa cosa possiamo dir noi, con gli opportuni adattamenti, a proposito dell'inizio della stagione automobilistica, e di quello del Giro ciclistico d'Italia. Dicevamo la settimana passata che le prime battute di quest'ultima manifestazione erano state tutt'altro che favorevoli per i corridori italiani (e in questi ultimi giorni la situazione non ha fatto registrare miglioramenti di rilievo), ma se l'andamento della più importante corsa ciclistica su strada non è tale da rallegrare gli sportivi italiani, questi non possono certamente trovare consolazione nel campo di un altro popolare sport: l'automobilismo.

Per l'attezzata, dobbiamo premettere che da qualche anno l'automobilismo ha perduto molto del suo fascino, a causa dell'assenza dalle competizioni della maggior parte di quelle case che in un passato non molto remoto davano tono, con il confronto fra i rispettivi mezzi, allo svolgimento della stagione, e soprattutto per la scomparsa — o per la rinuncia allo sport attivo — di non pochi assi del volante. L'anno passato, tuttavia, il Campionato mondiale conduttori non fu privo d'interesse per l'incertezza, rimasta fin quasi all'ultimo momento, sul pilota che avrebbe conquistato il massimo titolo. Il successo, come si ricorderà, andò al compianto Mike Hawthorn (che qualche mese dopo doveva scomparire tragicamente in un grave incidente stradale) nonché alla «Ferrari» che, con la regolarità delle prestazioni delle sue vetture, riuscì a spuntarla sulle inglesi «Vanwall», le quali, peraltro, avevano condotto una stagione senza dubbio più brillante. Per quanto riguarda l'anno in corso, la serie delle prove per il titolo mondiale, è partita piuttosto male per le vetture che nel 1958 permisero ad Hawthorn di assicurarsi il titolo: due, infatti, sono state le corse e altrettante le vittorie delle macchine estere: la «Cooper» al G. P. di Monaco, e la «B.R.M.» al G. P. d'Olanda.

Dopo Monaco si disse che la vettura vincerice era la più adatta, specialmente per le sue doti di maneggevolezza, alle caratteristiche del tortuoso e tormentato circuito, pertanto, si attendeva, o almeno si sperava, una rivincita delle «Ferrari» a Zandvoort; ma anche qui, il successo è toccato a una vettura inglese, non solo ma i prime cinque posti sono stati conquistati tutti da macchine estere. Ed è appena il caso di aggiungere che, dei pari, esteri erano i piloti, perché, purtroppo, l'Italia attualmente, in fatto di elementi che siano in condizione di partecipare al campionato mondiale conduttori, è a zero.

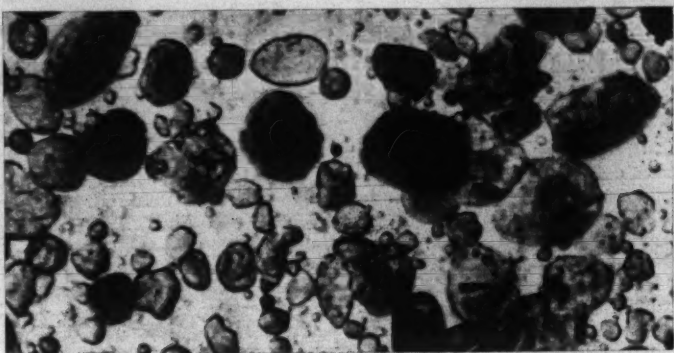
Vogliamo credere, però, che i due insuccessi della «Ferrari» siano da attribuire alla non ancora perfetta messa a punto delle macchine, e poiché il campionato è solo all'inizio, si può sperare in una riscossa.

Sotto migliori auspici, viceversa, si era iniziato il campionato marche, cui partecipavano le vetture cosiddette «sport», ma il vantaggio assicuratosi dalla «Ferrari» alle «12 Ore» di Sebring, è sfumato alla «Targa Florio», vinta dalla tedesca «Porsche». Anche in questo caso, tuttavia, si può rilevare che la vettura vincerice ben si adattava alle caratteristiche del percorso ed è, quindi, lecito augurarsi che nelle prove successive la «Ferrari» possa riconquistare il terreno perduto.

In compenso, decisamente favorevole per l'industria italiana è stata l'apertura della stagione motociclistica, grazie all'inglese John Surtees, che, in sella a una «V. M.» 350 cmc., ha vinto lo «Junior Tourist Trophy» alla «Isola di Man», seguito dal compatriota John Arley, pure su «V. M.». I due corridori hanno battuto assi come Duke e Anderson su «Norton».

In conclusione, in attesa, o, ripetiamo, nella speranza di tempi migliori per il ciclismo e per l'automobilismo, ci si può, per il momento, consolare con quello che fa da ponte fra i due sports: il motociclismo.

CESARE CARLETTI



Nei laboratori di microchimica tutti i sistemi di ingrandimento vengono usati e si può andare dalla cosiddetta « lupa da gioielliere » al più moderno microscopio. La « lupa » è una di quelle normali lenti da ingrandimento familiari nel lavoro di orologeria e servono soprattutto a dare una visione chiara e completa di piccole parti di materiale. Questa fotografia, invece, riproduce la fotomicrografia di uno strato di sabbia. La sostanza catalettica tipica — che è il materiale vitale che rende possibile la maggior parte dei prodotti finiti della gasolina — appare ingrandita circa 500 volte. Studiandone la caratteristica i tecnici del microlaboratorio sono stati capaci di isolare le sostanze catalettiche che conducono i prodotti finiti alla loro massima efficienza.

IL PETROLIO NON HA DETTO LA SUA ULTIMA PAROLA

LABORATORI LILLIPUZIANI PER GRANDI REAZIONI CHIMICHE

Verrebbe voglia di chiamarli alchimisti; ma l'eredità — se si eccettua quella specie di mistero che circonda la loro attività agli occhi dei profani — non deriva proprio da quell'antico ramo medioevale che si dava da fare per estrarre oro dal più vile ferro o che passava anni ed anni cogli occhi appuntati sul crogiuolo bollente, alla ricerca della pietra filosofale o dell'elisir di lunga vita.

Una eredità un poco gratuita, quella ricevuta dai chimici moderni, da parte dei vecchi alchimisti: gratuita anche perché, se vogliamo tracciare una differenza che non sia solo tecnica ma anche proporzionale, tra i ricercatori di oggi e quelli di ieri, dobbiamo dire che gli antichi limitavano i loro esperimenti al piccolo scantinato mentre gli uomini d'oggi, nel loro « scantinato », riproducono in piccolissime proporzioni fenomeni che, nella realtà, verranno portati su scala molto più ampia.

Certo, il raffronto può allettare e qualche appiglio si può anche trovare; ma era proprio il passaggio dallo studio alla realtà, quello che mancava agli alchimisti e che, invece, contraddistingue l'opera dei chimici. Oltre, naturalmente, tutte le differenze delle quali vogliamo fare grazia al lettore.

In quali sfere, per esempio, i « laboratori di bombole » riproducono nell'infinitesimamente piccolo le complesse reazioni che avranno luogo nei mastodontici, e veri, stabilimenti industriali? Il campo del petrolio è quello che presta il fianco alle ricerche più impensate ed agli sviluppi più moderni. Si parla molto di energia atomica e qualcuno già comincia a cantare la marcia funebre al petrolio come fornitore di energia; eppure — e sono gli « alchimisti » che sostengono, con pieno diritto, la ipotesi — ben difficilmente l'oro nero potrà essere cancellato dal piccolo elenco delle cose che sono diventate indispensabili alla attività umana. Molto probabilmente l'energia atomica manderà avanti, tra qualche cinquantina di anni, anche i carrettini a mano, ma non per questo il petrolio verrà spodestato. Saremo di fronte ad una utilizzazione diversa da quella cui oggi assistiamo — soggiungono i moderni « alchimisti »; i sottoprodotti dell'oro nero diverranno, ad un certo momento, i prodotti più importanti, imprimendo allo sfruttamento del petrolio una corsa ben diversa da quella di oggi, si limitano ad aggiungere gli « alchimisti », dando naturale esca alla nostra fantasia, desiderosa di vedere più in là di quanto possa essere permesso ad un profano.

Eppure, basterebbe entrare, come ha fatto il fotografo che ha scattato le immagini che riproduciamo a corredo del nostro articolo, nei laboratori chimici di qualche grande compagnia petrolifera per vedere come le ricerche degli alchimisti siano fervide e piene di speranza intorno al cosiddetto moribondo oro nero. Tutte le possibilità vengono studiate ed in particolare per quello che riguarda lo sfruttamento degli olii dei quali l'energia atomica avrà più bisogno che l'energia attuale; e negli stessi laboratori si potrà vedere come le esperienze degli uomini per quello che riguarda la immediata — o almeno più facile — individuazione dei banchi di petrolio, siano tutt'altro che ferme.

C'è, insomma, intorno a questo non certo spodestato re della nostra meccanica, un ansito di ricerche per utilizzazioni nuove e complete, uno studio capillare al fine di svelare con precisione e con rapidità se la terra

posseda ancora nelle sue viscere altre riserve inesplorate di oro nero. La civiltà atomica che i nostri scienziati ritengono avanzante si costruisce, in altre parole, una strada più comoda sfruttando l'asfalto spremuto dalle ancora insondate energie dell'oro nero.

MARIO DINI

IN UNA ETA' MECCANICA AZIONATA DALLA ENERGIA ATOMICA, L'ORO NERO E' TUTT'ALTRO CHE FINITO ED HA ANCORA MOLTISSIME POSSIBILITA' DI SFRUTTAMENTO. DIVERRANNO PRIMARI I PRODOTTI SINO AD OGGI CONSIDERATI SECONDARI? — PETROLIO E PREVISIONI DEL FUTURO



Nei moderni laboratori di chimica che ogni grande compagnia petrolifera ha alle sue spalle, si preparano, oltre alle barchette che trasporteranno negli apparecchi da esperimento, i granelli di materiale, anche i « mari ». A dire il vero, più che i mari sembrerebbe trattarsi del tavolo di un'osteria sul quale sono stati allineati servizi di bicchieri per bevitori piccolissimi. Ma qui non si tratta certo di alcoolici e i bicchieri servono per preparare tipi vari di petroli, distillati con procedimenti differenti, contenenti quantità diverse di elementi. Intorno all'oro nero — sebbene il suo predominio sull'era meccanica sembri essere scalfato dall'energia atomica — le ricerche non sono certo al termine. Ecco una studiosa che nel suo laboratorio sta aggiungendo una soluzione chimica ad una serie di distillati di petrolio per determinarne il contenuto di zolfo.

I microchimici ed i tecnici operano in modo da riprodurre nell'infinitamente piccolo tutti quei processi che poi — su normale scala industriale — daranno la vittoria agli uomini nel soddisfare le sempre maggiori esigenze mondiali di olii. Al di sopra della fiamma di una microfornace ad altissima temperatura, un tecnico tiene un piccolissimo campione di materiale usato per la rifinitura del prodotto. Una pinzetta di platino è usata per eliminare qualsiasi contaminazione che potrebbe essere prodotta dalle tracce di ruggine che sono frequenti negli strumenti di acciaio che sono usati in laboratorio.



I laboratori dei moderni alchimisti alla ricerca di un maggiore e completo sfruttamento del petrolio nei suoi sottoprodotti (che un giorno potrebbero anche diventare prodotti principali) hanno una gamma infinita di utensili di Lilliput. Chi è abituato ad assistere alla ricerca del petrolio, fatta con le altissime torri di metallo stenta, di un salto, a collegare quelle impalcature enormi con gli oggetti lillipuziani che le precedono o le seguono. In questa fotografia siamo di fronte a una flotta di miniaturisti: piccolissime barchette di plastica vengono « ancorate » in appositi recipienti; esse trasporteranno, caricate con una piccolissima punta di piombo, minuscoli granelli di materiale avviati allo studio e alla ricerca.

Non siamo di fronte né ad un fiore artificiale né ad un soprammobile soffiato nel vetro. Nella piccola provetta, che l'occhio dello studioso sorveglia attentamente attraverso uno schermo protettivo di vetro, sta avvenendo in miniatura una di quelle esplosioni che qualche volta si verificano su scala immensamente superiore nei pozzi di petrolio e mettono in pericolo le vite umane. Manovrata con una mano protetta da un grosso guanto di gomma, la pipetta curva permette al chimico di aggiungere una soluzione al contenuto della provetta per determinarne la esplosione. In tal modo si potrà determinare il perché e si potranno evitare le conseguenze delle esplosioni vere.



NEL MONDO DEL CINEMA

Totò sta andando in rovina, poiché deve pagare qualcosa come 80 milioni l'anno di tasse, deve mantenere 26 persone tra familiari e servitù, ha speso 15 milioni tra medici e medicine per i suoi occhi che l'hanno costretto a ritirarsi dal lavoro per oltre un anno. Tutto questo mentre i film da lui interpretati hanno incassato negli ultimi dieci anni ben 25 miliardi. «Io vorrei fare al fisco italiano una bella proposta — ha detto il celebre comico —. Oltre, naturalmente, a ridurmi le tasse, vorrei proporre che il pagamento avvenisse come in America; e cioè all'atto del versamento delle mie prestazioni di attore: tutti sanno che a me piace spendere e godermi il denaro che mi sono guadagnato, perciò succede che quando dopo tre anni mi arrivano le tasse sugli introiti dei film da tempo realizzati, io ho già speso tutti i soldi allora incassati...». La proposta del celebre comico non è comica affatto e rispecchia un problema comune a tutti i cineasti e non soltanto ad essi.

Hollywood ha assegnato un Oscar al gatto-attore Cagliostro, che ha recentemente interpretato un film. La statuetta, che può definirsi il «micio d'oro», aspetterà d'ora in poi al traguardo tutti quei gatti con i quali i produttori integreranno i cast dei loro film per aumentare gli incassi.

Il XII Festival di Cannes, conclusosi in questi giorni, ha visto la proiezione di 32 film e 29 cortometraggi presentati da 31 Nazioni. L'Ufficio Cattolico Internazionale del Cinema (O.C.I.C.) ha assegnato il suo premio al film francese «I 400 colpi», a coronare «un'opera la quale, attraverso uno stile molto sincero e molto semplice, richiama l'attenzione degli adulti sulle loro responsabilità verso i giovani, apporta un contributo positivo alla salvaguardia dell'infanzia e dello spirito dell'infanzia e, nonostante taluni tratti di un realismo un po' duro, costituisce, in definitiva, di fiducia nella vita e di speranza».

L'O.C.I.C., presente ai maggiori festival, aveva organizzato la domenica 10 maggio la tradizionale Messa del Cinema nella chiesa del Santo Curato d'Arce a Le Cannet. Al Sacro Rito hanno partecipato, in gran numero, attori, attrici, registi e personalità del cinema internazionale presenti a Cannes.

I dirigenti dell'Associazione della Televisione e del Cinema inglese chiederanno un aumento della produzione cinematografica britannica per arrestare la disoccupazione tra i tecnici degli studi. Infatti il numero totale degli operai e tecnici senza lavoro è di 500, maggiore, cioè, che in qualsiasi altro momento degli ultimi sei anni.

Un film su l'eroe venezuelano Simon Bolívar sarà girato in Venezuela, nell'Equador e nel Perù. Alle scene di battaglia del film prenderanno parte le truppe colombiane. L'incarico colombiano colonnello Alfonso Lozano Lorarte, consigliere storico del Presidente della Repubblica, è venuto in Italia per assistere fra l'altro alle riprese di un film di guerra italiano.

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

ARMONIUM due voci, pianoforte venduto L. 70.000 complessive. Tollin Severino - Strada Granze - Camin (Padova).

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più. Occhiolini, 351.112 - 379.935. Via dei Gracchi, 151.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTE**, via Duca Macelli 102 p. p. - Roma.

Ditta T. CALDARAZZO

ARREDI SACRI - RICAMI IN ORO - SETTERIE - ARGENTERIA - TAPPETI NAPOLI - Piazzetta Nilo, 20 (1° p.)

Sette giorni

Lunedì 25 Maggio

◊ **KRUSHEV**, affacciato alla finestra dell'Adriatico, minaccia l'Italia e la Grecia. In Albania, dove si trova, saranno installate basi missilistiche.

◊ **AI FUNERALI** di Dulles vi partecipano tutte le alte personalità politiche del mondo. La conferenza di Ginevra è ferma.

◊ **I PIANI SOVIETICI** per la prima fase della costruzione della diga di Assuan, in Egitto, sono stati inviati al Cairo. Ne dà notizia Radio Mosca.

◊ **LUDWIG ERHARD** diverrà il nuovo Cancelliere della Germania Occidentale in sostituzione di Adenauer, quando

quest'ultimo sarà nominato Presidente della Repubblica.

Martedì 26

◊ **IL PRIMO MINISTRO** irakeno generale Kassem si incontrerebbe nei prossimi giorni con il col. Nasser sul confine siriano-irakeno. La conferenza avrebbe per oggetto la possibilità di repressione della crescente influenza comunista in Irak. La situazione irakena viene considerata a Londra estremamente incerta. Kassem sembra essersi opposto con successo alla pretesa dei comunisti di entrare a far parte del suo Governo.

◊ **LA FAMOSA MINACCIA** di Krushev su Berlino formulata il 27 novembre è scaduta. E' stato un giorno come un altro.

◊ **SOTTO LA PRESSIONE** dell'opinione pubblica, Leopoldo del Belgio abbandona la residenza di Re Baldoyno.

◊ **IL MINISTRO DEGLI ESTERI** sovietico Gromyko ed i suoi colleghi occidentali hanno convenuto di iniziare trattative segrete sulla Germania venerdì pomeriggio. Speriamo bene.

◊ **IL CONSIGLIO FEDERALE** svizzero ha approvato un nuovo regolamento sulla circolazione degli autoveicoli che limita la velocità, nei centri abitati, a 60 km. orari.

Mercoledì 27

◊ **UN MISSILE «JUPITER»** recante nella sua ogiva due scimmie, è stato lanciato da Capo Canaveral. L'ogiva è stata recuperata nell'Oceano, presso la isola di Antigua; le scimmie erano vive. E' la prima volta nella storia che esseri viventi di grado superiore tornano vivi sul pianeta dopo essere saliti negli spazi superiori.

◊ **I MINISTRI DEGLI ESTERI** delle quattro grandi Potenze sono partiti in aereo da Washington alla volta di Ginevra. Durante il volo sull'Atlantico i quattro Ministri hanno avuto modo di trattare privatamente la questione tedesca.

◊ **LO SCIA' DI PERSIA** ha dichiarato a Parigi che il suo popolo preferirebbe morire libero anziché vivere in servitù. Egli ha poi accennato all'esistenza di centinaia di nuovi aeroporti e di basi di lancio per missili creati dai russi al di là della frontiera iraniana.

Giovedì 28

◊ **DALL'ALBANIA** Krushev continua a moltiplicare le sue minacce all'Italia. A Tirana è giunto il Ministro della Difesa di Pechino ed è previsto l'arrivo di Gromyko.

◊ **INCERTEZZE**, speranze, dubbi, ottimismo e pessimismo si alternano sulla conferenza di Ginevra.

Venerdì 29

◊ **I RUSSI** hanno trasformato la Germania Orientale in una delle zone più intensamente militarizzate del mondo. Lo afferma e lo documenta il Ministro della Difesa del Governo di Bonn: 400 mila soldati russi equipaggiati con i mezzi più moderni sono di stanza nella Germania Orientale.

◊ **FUNZIONARI** di Washington hanno dichiarato che non sarebbero sorpresi se la conferenza dei Ministri degli Esteri di Ginevra raggiungesse una conclusione nei prossimi dieci giorni.

Sabato 30

◊ **IL RECORD MONDIALE** di velocità per apparecchi passeggeri, su distanze transoceaniche, è stato stabilito dal quadricottero «Boeing», che ha collegato Seattle a Roma in 11 ore e 4 minuti, coprendo i 9.468 chilometri tra le due città alla velocità media di km. 880, con punte massime per chilometro che hanno superato i 1000.

◊ **PER UNA VIOLENTA ESPLOSIONE** sotterranea nel pozzo di una miniera di carbone, a 600 metri di profondità, a Metz (Francia), 14 minatori sono rimasti uccisi e 34 ustionati.

◊ **OTTANTACINQUE PERSONE** sono rimaste uccise e 40 gravemente ferite in un incidente ferroviario nella zona occidentale di Glava, tra Bandung e Bandjar.

Domenica 31

◊ **PER LA PRIMA VOLTA** un gruppo di turisti americani visiterà l'Unione Sovietica a bordo di un pullman «made in USA». Il luogo di partenza (europeo) dei turisti è Helsinki.

◊ **SEI PAESI ARABI** hanno vigorosamente protestato all'ONU perché in Israele continua l'immigrazione degli ebrei. Sostengono che ciò costituisce una minaccia per la pace nel Medio Oriente e può avere gravissime ripercussioni.

◊ **DOPO IL VOLO SPAZIALE**, le scimmiette recuperate giocano e divorano noccioline. Sembra che il volo abbia giovato alla loro salute.

◊ **SENZA RISULTATI POSITIVI** l'incontro «privato» dei quattro.

◊ **KRUSHEV** ha dichiarato a Tirana che l'Unione Sovietica non ha nessun motivo di far concessioni sul problema tedesco e ha messo in ridicolo le proposte occidentali definendole «trucchi».

◊ **I TECNICI FRANCESI** hanno elaborato un nuovo tipo di radar da campo in grado di scorgere un uomo alla distanza di sedici chilometri.

PARLAMENTO SEGRETO

Il troppo amore delle novità

Il palazzo di Montecitorio è uno dei più belli di Roma. O, meglio, è ammirabile l'ala che guarda sulla piazza omonima e che risale al secolo diciassettesimo ed ove ebbe sede per molti decenni uno dei più importanti uffici giudiziari dello Stato Romano. La stessa etimologia della piazza ricorda tale funzione: «Montecitorio» deriva da «Mons citatorius», ed era il luogo ove i romani andavano a risolvere le loro querele giudiziarie.

L'altra ala del Palazzo, quella che guarda sulla piazza del Parlamento, risente dello stile fiabesco dei primi decenni del secolo ed è decisamente brutta. E' noto come siano andate le cose: l'ala preesistente non bastava alle esigenze della Camera Italiana: bisognava creare un ambiente più spazioso; più capace. E così venne attaccato al vecchio corpo di fabbricato un «retrocorpo» che con il resto c'entra come i cavoli a merenda. Il turista che viene a Roma e gli punge vaghezza di visitare il luogo ove ha sede la Camera dei Deputati dello Stato italiano, si trova sbalestrato tra una antica e nobile facciata e una scala moderna, dal lato opposto, che non ha nulla a che vedere con la prima: una strana mescolanza tra un signore di antico lignaggio e un nuovo ricco.

Forse in questa mescolanza di antico e moderno è una delle tare del palazzo di Montecitorio, che del resto si riverberano nella tendenza manifestatasi negli stessi uffici amministrativi della Camera dei Deputati i quali ogni tanto sono presi dalla frenesia di «modernizzare», corrono il rischio, e spesso ci cascano in questo rischio, di rovinare uno stile, una atmosfera, di guastare un ambiente. Del resto, l'andazzo del modernizzare è proprio di noi italiani, che, avendo a nostra disposizione i monumenti più belli del mondo, avendo una dovizia di antiche cose belle da utilizzare così come sono, magari corredandole di servizi modernissimi, come ad esempio fanno in Inghilterra, andiamo a cercare il moderno e non ci accorgiamo di distruggere le fonti figurative della tradizione, di uccidere ogni tanto qualcosa che è in noi e che varrebbe la pena di salvare appunto per noi stessi e per insegnare la vera storia ai figli, a coloro che ci seguiranno e che dovranno pure riferirsi al passato per vivere più rettamente il presente. Morale: gli inglesi che si piccano di trovarsi sempre un anno dopo della moda, hanno compiuto grandiosi progressi dal punto di vista della legislazione sociale, ma nel loro Parlamento, a Westminster, ci sono ancora agli attaccapanni certe fettucce di seta blu che servivano nel secolo diciottesimo ai deputati nobili per appendervi le loro spade, non potendo entrare in aula armati, e le fettucce venivano e vengono ancora rinnovate periodicamente. Oggi i deputati inglesi di nobile famiglia non portano più al fianco la spada e quindi non hanno più bisogno di appendere all'attaccapanni, ma le fettucce sono rimaste.

A queste cose pensavamo giorni fa quando venne a visitare Montecitorio una delegazione di parlamentari britannici guidata da Clement Attlee, già premier laburista negli anni del dopoguerra, già vice di Churchill nel gabinetto di coalizione della seconda guerra mondiale. Gli ospiti britannici, preceduti da un valletto in marsina, spadino e feluca e accompagnati da uno dei più illustri e anziani parlamentari, il liberale on. De Caro, hanno visitato tutto il palazzo, ed hanno mostrato dovunque il loro sorriso acquiescente e anodino.

Ma dicevamo delle innovazioni. Alcuni giornalisti ed alcuni deputati le considerano come esiziali per lo stile di Montecitorio e si augurano che d'ora in avanti vengano condotte con maggiore rispetto per le tradizioni dell'antico e nobile palazzo dei deputati italiani.

Un troppo amore ha suscitato ad esempio il rimodernamento del

l'archivio. Prima dell'«restauro» si accedeva all'archivio attraverso una ampia cabina di legno scuro, di stile umbertino, che ricordava tanto i dibattiti della Camera prefascista. Tutto aveva un sapore di antico, di tradizionale, di solido; era come entrare nella stessa continuità dello Stato italiano, se vogliamo usare un linguaggio figurato. E se vogliamo ancora addentrarci nelle impressioni evocative, adire l'archivio faceva pensare alle generazioni di italiani che ci avevano avuto a che fare; si sentiva che da quell'archivio erano uscite e entrate pratiche che, in un modo o nell'altro, avevano riguardato la vita e le cose dei nostri padri, dei nostri nonni, dei nostri bisnonni. Ora hanno tolto il nobile palchettone e l'hanno sostituito con dei vetri smerigliati che danno l'impressione di entrare nell'ufficio vendite di una moderna ditta farmaceutica.

La crisi è scoppiata quando gli ammodernatori hanno pensato di modernizzare anche la sala dei giornalisti. Bisogna sapere che nella sala stampa di Montecitorio vi è una serie di paralumi di seta verde crespata che danno a tutto l'ambiente una atmosfera di fine secolo. I giornalisti sono molto affezionato a questi paralumi.

Ebbene, giorni fa, giunse in sala stampa un gruppo di «modernizzatori» che, chiedendo prima il parere dei giornalisti, dispose varie modifiche, alcune invero accettabili. Poi, si giunse ai paralumi e gli ammodernatori parlarono di vecchie, di mosche, di tarli ecc. ecc.: in breve, proposero di sostituirli con paralumi di plastica. A questo punto scoppiò la rivolta. Non si potrà mai raccontare con la sufficiente dovizia di particolari le pene sofferte dal segretario del Sindacato stampa parlamentare dott. Scodro. Ognuno voleva dire la sua, e per molti giorni veniva rivolta la stessa domanda: se cioè era vero che i «modernizzatori» intendessero espellere le loro qualità sui paralumi della Sala Stampa. E c'era chi proponeva di andare a esporre il desiderio dei giornalisti al Presidente della Camera, chi suggeriva una via, chi l'altra. Infine furono gli stessi «modernizzatori» che, dando prova di comprensione, decisero di soprassedere e di lasciare i paralumi così come sono, o meglio di rinnovare uguale e precisa la seta verde, ormai in gran parte ingiallita e consunta.

Un professore incorruttibile

Nei giorni scorsi mentre la questione parlamentare degli emendamenti ai disegni di legge per gli statali era nel suo pieno, Segni aveva ricevuto nel suo ufficio di Montecitorio il segretario generale della CISL on. Storti il quale gli aveva esposto il punto di vista della libera confederazione sull'argomento. Terminato il colloquio Segni e Storti si avviavano verso l'aula, quando si avvicinava al Presidente l'on. Ceccherini, deputato socialdemocratico e uno dei capi della confederazione sindacale socialdemocratico-repubblicana, cioè la UIL. Segni gli faceva un breve cenno come pregarlo di attendere un poco che ancora doveva dire qualche cosa a Storti, ma Ceccherini diradava subito l'equivoco. «Presidente», gli diceva, non si tratta questa volta di statali. Poi, leggermente imbarazzato: «Vede, domani mia figlia deve sostenere dinanzi a Lei l'esame di procedura civile; La pregherei di avere un occhio di riguardo».

E Segni sorridente: «Capisco, caro Ceccherini; Lei però capita nel momento giusto e mi sembra anche di capire che se io non sarò buono domani all'Università Lei non sarà buono col governo durante la discussione in aula. Sappia però che io sono un professore incorruttibile».

Risata generale. Dopo di che il Presidente-professore dava assicurazioni all'amico Ceccherini che avrebbe esaminato la figlia con la necessaria comprensione.

MASSIMO CHIODINI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

L'OSSERVATORE della DOMENICA



John Foster Dulles, l'eminentista che per sei anni ha guidato la politica estera degli Stati Uniti, ha concluso la sua vita terrena, stroncato dall'inesorabile male che da anni lo stava minando. Anche i suoi più accaniti avversari si sono inchinati davanti alla sua bara e lo stesso Ministro degli Esteri sovietico, presi gli ordini da Khrushchev, è andato a rappresentare il Governo di Mosca ai funerali. (Nelle foto): I famigliari di Foster Dulles, un figlio del quale si è convertito al cattolicesimo ed è entrato nella Compagnia di Gesù, seguono il feretro. — Foster Dulles a colloquio con Christian Herter che gli doveva succedere nella carica di Segretario al Dipartimento di Stato. La fotografia è stata scattata poco prima dell'ingresso di Foster Dulles all'Ospedale dal quale, purtroppo, lo statista non doveva uscire più vivo



Il Presidente della Repubblica d'Indonesia, Sukarno, che sta compiendo un viaggio attraverso il mondo, lasciata l'Europa si è recato in America. (Nella foto): Sukarno a colloquio con il Presidente del Brasile, Juscelino Kubitschek nella residenza ufficiale di questi a Rio de Janeiro

A New York, l'Istituto Rockefeller ha concesso la laurea «ad honorem» ai Rettori di cinque tra le più antiche Università d'Europa e d'America. Il primo degli insigniti nella solenne cerimonia è stato il prof. Gherardo Forni dell'Università di Bologna che risulta la più antica Università del mondo. (Nella foto): Il gruppo dei cinque Rettori. Nell'ordine di anzianità delle Università ricordate nell'occasione, oltre a quella di Bologna si enumerano, quella di Oxford, quella di Cambridge, quella di San Marcos a Lima e quella di Città del Messico



Il Sottosegretario agli Esteri, on. Carmine De Martino, ha compiuto in questi giorni un viaggio negli Stati Uniti ove si è incontrato con vari esponenti del Congresso americano e dell'ACIM per discutere con loro il problema della immigrazione italiana. Il Congresso deve infatti esaminare alcune proposte di legge intese ad allargare la categoria della «quarta preferenza» per ricomporre le famiglie da anni separate



In Argentina, le dimissioni di alcuni Ministri hanno comportato un rimpasto del Governo. (Nella foto): La cerimonia del giuramento dei nuovi Ministri davanti al Presidente della Repubblica, Arturo Frondizi

